



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

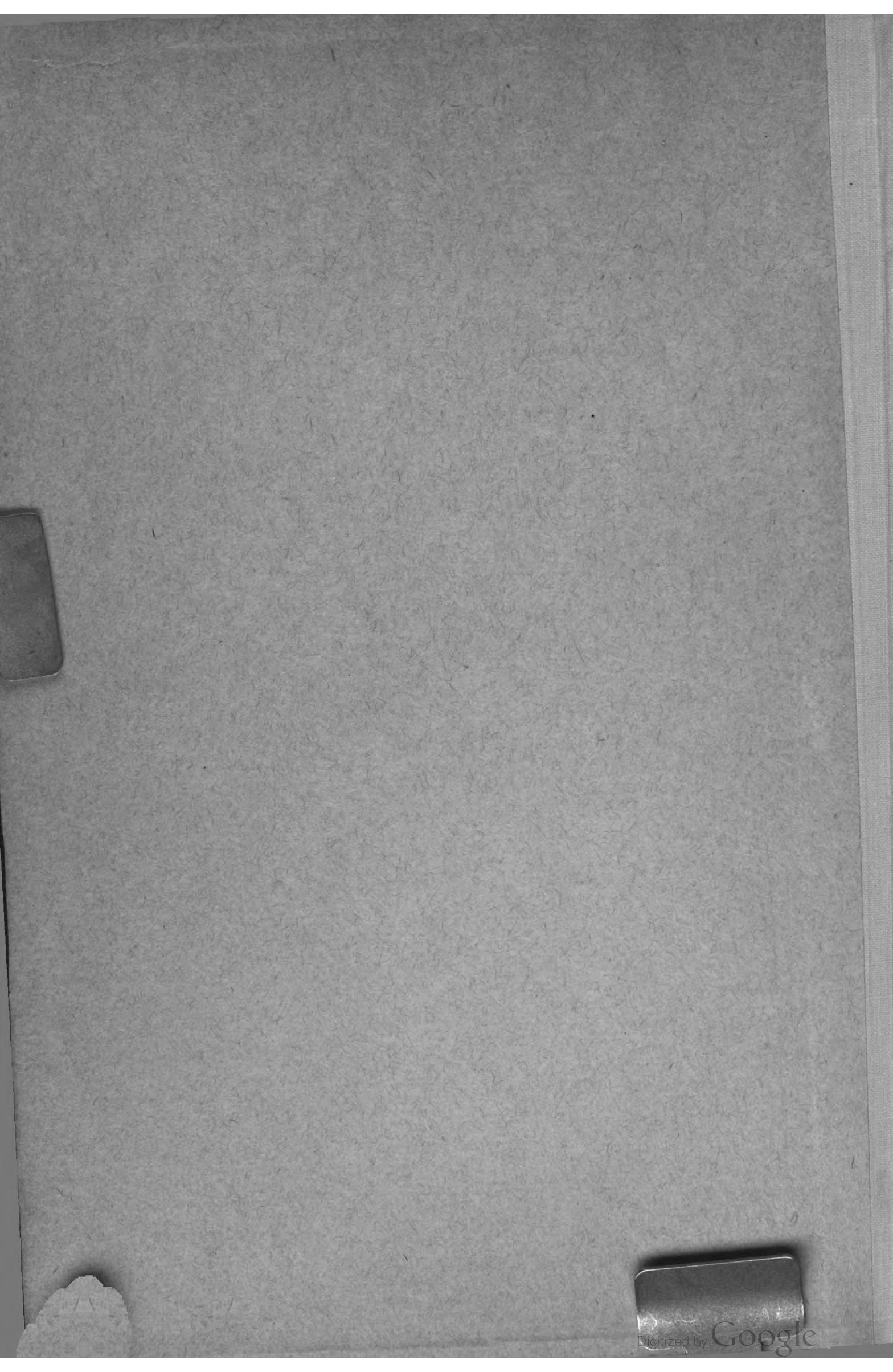
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES



3 3433 00012588 4



Termanza

BWN

Google

Digitized by

LE
ANTICHITA
DI
RIMINO.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

MEMORIAL

MEMORIAL

MEMORIAL

MEMORIAL

MEMORIAL

DELLE
ANTICHITÀ
DI
RIMINO

LIBRI DUE.

Fermanzani



IN VENEZIA,
MDCCLXI.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1950

1950

1950

ALLA NOBILISSIMA,
ED ANTICHISSIMA CITTA'
DI
RIMINO

TOMMASO TEMANZA Architetto Veneziano.

NOn sì tosto intesi dall' eruditissimo Signor Apostolo Zeno, allora Istoricò, e Poeta di S. M. C. C., ed ora di S. M. la Regina di Ungheria, e Boemia, di dover passare a Rimini con un mio Zio, per quivi esaminare il superbo Ponte di Augusto, che dava qualche sospetto di rovina: che mi sentii mosso da un desiderio ben grande di giungervi presto, per osservare da vicino quella gran mole, parendomi già che il Palladio fosse assai scarso di notizie in proposito

** della

della stessa. E vie più questo mio desiderio s'accrebbe, quando seppi dal celebre Signor Bernardino Zendrini Matematico della Serenissima Repubblica di Venezia, che vi era in Rimini un altro pezzo di Antichità degno anch'egli di considerazione. Ed in fatti appena vi giunsi, ed ebbi campo d'ammirare coteste superbe moli, che io rimasi talmente rapito dalle medesime; sicchè più nulla desiderava, che di farne i disegni. Pochi giorni si fermammo costì, ma pure furono a sufficienza per fare le osservazioni di quello abbisognava al Ponte, e consigliarne i rimedj; benchè non essendo egli in istato pericoloso, mi diede piuttosto motivo di ammirare, ed esaminare la di lui struttura, ed in seguito la magnificenza del grand' Arco, che di pensare all'Arte per rimediare alla gelosa apparenza de' danni. Son testimonj cotesti tuoi Cittadini, o generosa, e sempre illustre Città, della diligenza da me tenuta nel prendere le misure di ciascheduno d'essi, e nell'investigare ancora le parti loro più inter-

nc.

ne. Poi ritornato in Venezia, mi diedi allo studio di tutti e due, cioè del Ponte, e dell' Arco, e talmente mi riscaldai nello stesso, che quasi senza avvedermene, composi sopra tale soggetto un Volume. Egli altro in se stesso non è, che uno studio d' Antichità.

Se poi questa mia fatica sia degna di lode, nol so: prima d' ogni altro Tu stessa ne formerai il giudizio, alla quale mi fo coraggio di dedicarla. È vero, che se io avessi badato alla scarsezza de' miei talenti da un canto, ed alla sublimità degl' ingegni de' tuoi Cittadini dall' altro, non avrei osato di dar in luce questa mia, qualunque siasi, fatica, e pubblicandola, di offerirnela a Te. Ma considerando quanto vantaggio provenir possa agli Studiosi delle belle Arti, anche dalla sola delineazione di cotesti due antichi Edificj, mi sono facilmente persuaso di darla alle stampe. Ed avendo poi fisso nell' animo mio il pensiero, che a Te sola convenisse, non mi potei sottrarre dall' impegno, che a me stesso ho formato di dedicartela. Sia ella

dun-

dunque un testimonio della tua grandezza, della tua antichità, e di quella parzialità, ch'ebbe per Te la Romana Repubblica, e insieme un contrafegno del mio rispetto, e del debito mio. Intanto se ti compiacerai d'accettarla benignamente, come spero, mi parrà di aver colto da' miei studj, e dalle mie fatiche quel frutto, che in caso diverso non potrei se non arditamente sperare.

VENEZIA questo dì XXIII. Aprile MDCCXLI.

L'AU.

L' A U T O R E

A C H I L E G G E .

LO studio più utile, che far possa un' Architetto si è quello di anatomizzare, per dir così, gli antichi edifizj; mentre con questo mezzo avvezza la fantasia a nobilissime idee, rende feconda la immaginazione, discerne nelle varie circostanze le varie apparenze degli ornamenti, ed apprende finalmente il prudente uso de' precetti dell' arte, nel quale consiste tutto il bello, e tutto il pregievole dell' Architettura. Ben conobbe questa verità il dottissimo Leombatista, quando per sottrarre al comun naufragio delle altre belle arti la prediletta sua Architettura, credendo di non poter ciò fondatamente ottenere dagli scritti di Vitruvio, applicò tutto lo studio nell' investigazione delle opere antiche. (a) *Exgo rimari omnia, considerare, metiri, lineamentis picturae colligere nusquam intermitterebam quoad funditus quid quisque attulisset ingenii, aut artis praeberem atque pernoscerem.* Tutti gli Architetti, che in appresso fiorirono, si diedero colla stessa intenzione allo studio delle antichità; onde l'Architettura ne venne poi a riportare considerabile ingrandimento. Son frutti de' loro studj non solo le tante opere, che diedero fuori in proposito delle antiche fabbriche di Roma, di Verona, di Pola, e di molte altre Città cospicue presso i Romani, ma le giuste osservazioni ancora, le nobili idee, il Buongusto, e l'armonia che nei loro edifizj con tanta lor gloria tutto giorno ammiriamo. Si possono però credere sproveduti di retto discernimento coloro, i quali suppongono di poter giungere alla perfezione di questa facoltà, senza una seria meditazione, e senza una cognizione perfetta delle opere antiche.

Ha creduto un dotto scrittor Francese (b) che le tante varietà di proporzione, che si osservano negli ordini presso gli antichi edifizj, sieno piuttosto capriccj de' loro autori, e cambiamenti del caso, che cose fatte con avvertenza, ed istudio. Osservò egli, tra molte altre cose, che le gran colonne del tempio della Pace, del portico del Panteon, di Campo Vaccino, e della basilica d'Antonino, le quali sono di lunghezza

(a) *De re Aedif. l. 6. c. 1.* (b) *M. Peraulti orden. des cinq espec. des colonnes.*

dai quaranta, ai cinquanta piedi, non hanno altra restremazione, che quella che hanno le colonne del piccolo tempio di Bacco, la lunghezza delle quali non è maggiore di piedi dieci; Similmente, che le colonne del tempio di Faustina, del portico di Settimio, delle terme di Diocleziano, e del tempio della Concordia, la di cui lunghezza è dai trenta ai quaranta piedi, hanno maggior restremazione di quelle degli archi di Tito, di Settimio, e di Costantino, quando per le regole dell' Ottica, dovrebbero averne minore. Laonde così egli conchiude: (a) *Il est donc certain, que la differente diminution de ces colonnes n'a point esté faite par la raison de l'Optique, puisque les grandes ayant une grande diminution, & les petites une petite, ces proportions devoient par les regles de l'Optique faire un effet contraire à l'intention des Architectes.*

Io accorderò al dotto scrittore Francese, che tutto ciò che si osserva negli antichi edificj non sia lavorato colle regole di Vitruvio; come mi lusingo che non proverebbe difficoltà ad accordarmi, se per anche vivesse, che non tutti gli architetti antichi sieno stati dotti al par dello stesso. Gli accorderò pure, che molte cose, particolarmente in proposito de' cambiamenti di proporzione, sieno state fatte capricciosamente, ed a caso; ma non per questo si verrà a distruggere una mia proposizione; cioè che molte, e molte cose furono fatte nei loro edificj con avvedimento, e disegno; anzi con quelle medesime, o equivalenti avvertenze insegnateci da Vitruvio. Ed in grazia d'esempio. La restremazione delle colonne del portico di Settimio è minore di quella delle colonne dell' interno del Panteon, che sono più corte circa dieci piedi. Parimenti la restremazione delle colonne del tempio di Vesta è minore di quella delle colonne del tempio della Sibilla men lunghe circa piedi otto. Così pure le colonne del portico del Panteon hanno minor restremazione di quelle dell' interno dello stesso minori di circa piedi nove. Laonde in questi esempi si veggono esattamente osservate le ragioni dell' Ottica. Per altro non mi sa molto piacere quel confonder ch'ei fa l' Ionico col Corintio, quel prender indifferentemente colonne canalate, e colonne non canalate; e molto meno quel paragonare ottimi edificj con edificio di non isquisita Architettura, quale

(a) P. 2. c. 7. pag. 98.

quale per avviso del Palladio (a) si è il piccolo tempio di Bacco. Avrei anche i miei dubbj di tener per ottimo esemplare l'esterno del tempio della Concordia, dopo un grave incendio ristaurato, e forse interamente innovato a' tempi di Costantino, come notò dottamente Marliano (b).

Io non ho qui intenzione di confutare tutto quello ch'ei spaccia per capriccioso. Uezio fe abbastanza vedere che il Perrault non era dotato di un ottimo discernimento in materia di cose antiche. Egli aveva, per servirmi delle parole del dotto Vescovo (c), desiderio di rendersi singolare con paradossi, i quali almeno dalla parte del Popolo potevano aver per la loro novità speciosa apparenza, e riuscir ben accetti. Mi basterà solo il far avvertire, che non così facilmente si deve chiamare proporzione, e cangiamento capriccioso, e nato dal caso, quello, che non è corrispondente alle solite regole, perchè sovente le varie circostanze degli edifizj possono aver indotti li loro autori a far diverso uso de' precetti, da quello ci pare. Lo stesso Vitruvio ci dà certe regole particolari, che in molti casi le generali distruggono. Non parrà ciò strano a chi sa quanto è vasta la natura delle cose, ed a quanti cambiamenti vadan soggette. La luce, che rispetto a noi è la più bella, e la più utile delle cose create, a quante refrazioni, ed apparenze non la veggiam foggicare?

(d) *Quæ violare fidem quasi sensibus omnia quarunt.*

Comunque siasi però, sarà sempre vero quello che io dissi, che se molte cose sono state fatte dagli antichi architetti capricciosamente, ed a caso, innumerabili sien quelle, che fatte sono con meditazione, e maturità di giudizio. E questo è quanto basta per animarci all'investigazione delle opere antiche, nello studio delle quali chiunque si è affaticato pervenire sempre a sommi gradi di perfezione.

Tali, ed altri simili argomenti servirono a me pure d'impulso, sicchè imprendessi lo studio delle antichità di Rimino, finora in parte neglette, ed in parte non esaminate di proposito. Pare cosa strana, che dopo tanti Valentuomini, i quali si diedero ad esaminare, ed illustrare le fabbriche de' Romani, siavi restata questa lacuna; onde io avessi la bella sorte poi di supplirvi. E ciò tanto è più maraviglioso, quanto

(a) L.4. c.21. (b) L.2. c.12. (c) *Huetiana* c.12. pag.27. (d) *Luc.* l.4. v.465.

che

che questi edifizj sono delli più conservati de' Romani, e sono in vista d'una Città delle più frequentate d'Italia, alla quale non v'è alcun di Buongusto, che non vi giunga, per ammirare queste superbe reliquie della magnificenza Romana. Mi sono ristretto con questo mio studio a' due soli edifizj; all' egregio Ponte d'Augusto (così lo chiamò il Guicciardini) sopra l'antico fiume Arimino oggi detto Marecchia, ed al superbo Arco eretto in onore del medesimo, che si ritrova sull'altro capo della Città. Non ho fatto gran conto di alcune muraglie di antico edificio verso il mare (ove ora è il monastero de' Cappuccini) credute in altri tempi reliquie d' Anfiteatro, perchè mi parvero opera de' tempi bassi, e di non purgata Architettura. In ciò ho seguito l'esempio di Leombatista (a), il quale ci avvertisce di aver solo studiate quelle opere nelle quali *aliqua laus elucescerat*.

Io confesso di aver molto appreso in questi due antichi edifizj, perchè mi piacque di esaminare ogni una delle lor parti relativamente alle varie circostanze, che le accompagnano: ed in questo proposito ho ricercate le ragioni, ed accennate le regole dell'Arte. Non so se farò stato troppo dietro ad alcune ricerche. L'avidità di sapere non ha giusti confini. Supplirà a' miei difetti l'intelligenza de' leggitori, i quali desidero che riguardino questa mia fatica con quella umanità, che non va mai disgiunta da' Personaggi di lettere.

(a) L. 6. c. 1.

D E L L E
A N T I C H I T A'
D I
R I M I N O

LIBRO PRIMO,

Nel quale si descrive l'egregio Ponte d'Augusto.

Avverta il Lettore, che le misure di queste Antichità sono prese col piede Veneto diviso in oncie dodici, e ciascuna oncia in dodici minuti. La proporzione del piede Veneto a quello di Parigi è come 1540 a 1440; sicchè il piede Veneto è maggiore di quello di Parigi dieci linee parigine.



C A P O I.

Motivi della fabbrica del Ponte; sito, e pianta dello stesso.



A CITTA' di Rimini fu sull'antico confine della Gallia Cisalpina, e fu anche in certo modo l'antemurale di Roma. Quindi ne seguì, che da' Romani fosse dalle altre Città d'Italia distinta, e che venisse assai per tempo fatta loro colonia. E perchè era la prima esposta al furore de' Galli, dovettero sovente impiegare l'opéra loro affine di assicurare l'animo di quei timidi cittadini, sicchè non sempre avessero a dolersi.

(a) *O male vicinis hæc mœnia condita Gallis;
O tristi damnata loco! Pax alta per omnes
Et tranquilla quies populos: nos præda furentium
Primaque castra sumus. Melius Fortuna dedisset
Orbe sub Eoo sedem, gelidaque sub arcto,
Errantesque domos, Latii quam claustra tueri.
Nos primi Senonum motus, Cimbrumque ruentem
Vidimus, & Martem Lybics, cursumque furoris
Teutonici. Quoties Romam Fortuna laceffit,
Hac iter est bellis.*

Ma domati più volte i Galli, e refasi Roma in istato di non temere, ma d'essere temuta da essi, deliberò Augusto (com'è facile (b) il conghietturare) in una espedizione di fabbricar un gran Ponte di pietra sopra il fiume Arimino oggi detto Marecchia, ed unire in tal guisa i capi delle due regie strade Flaminia, ed Emilia,

(a) Lucano L. 1. v. 248. (b) Dione l. 53.

milia , per indi passare da di là con sicurezza , e condurre gli Eserciti suoi vittoriosi ove più gli occorresse. Ciò appunto fec' egli grandiosamente eseguire . Sarà per tanto util cosa l' esaminare la struttura , e gli artifici di questa superba mole , e quel che di più si potesse scorgere in essa , per trarne quel profitto , che da simili studj li Professori delle bell' arti riportarono sempre .

Ha questo Ponte due aspetti ; uno riguarda il mare , e l'altro il monte . La posizione di esso è parallela al lido , ed è distante dal medesimo circa un miglio Italiano . Passa il fiume Marecchia sotto del Ponte per cinque grand' archi , e per un diritto canale , largo all'incirca quanto è lungo il medesimo , va a scaricarsi nel mare . Questo canale fa quasi angolo retto (secondo la direzione [TAV. I. FIG. I.] delle linee BC.) coll' esterna faccia verso del lido , e serve di porto ; ma è capace di pochi , e piccoli legni . La sua larghezza diminuisce presso la foce , e nella parte superiore si mostra di molto interrato . Ha lo sbocco inclinato alla parte sinistra , avendo sull'altra un grande scanno di sabbia , che di giorno in giorno guadagna il mare , e visibilmente s'innalza . I cinque grand' archi del Ponte sono impostati sopra sei molto consistenti piloni di pietra viva : i quattro di mezzo sono isolati , e li due estremi alquanto dentro alle ripe . Ciascun lato de' piloni non fa angolo retto con le esterne faccie del Ponte , ma è inclinato (secondo le linee BA.) alla parte di Rimini , cioè verso la destra ; e ciò a mio credere fu fatto a grand' uopo . Non sarà facile certamente l'assegnarne il vero motivo , ma neppure sarà difficile il dir di ciò qualche cosa . Che le gran pile del Ponte a quella parte inclinassero , verso cui la Marecchia tendeva , non può alcun dubitarne . Quindi si può credere che la foce di quel fiume fosse in dirittura di esse pile , vale a dire più verso la Città . Ed in vero nella diligente ricerca , che io feci di prove , che ciò confermassero , mi avvertì il chiarissimo Signor Giovanni Bianchi Professor di Medicina in Rimini , Soggetto ben noto alla Repubblica Letteraria per la sua erudizione , che in alcune antichissime carte di quel Monastero di San Giuliano vi si legge più fiate nominato per confine de' beni l' *antico alveo del fiume* : argomento chiarissimo , che in altro tempo altra direzione fosse la sua . Di questo abbandono dell' antico alveo verso la sinistra ,
pare

pare che lo stesso Clementini (a) ce ne dia qualche notizia dicendo : *Ottaviano Augusto , che verso la Città sempre ebbe animo inclinatissimo , e beneficolla notabilmente diede ordine a Galerano Proconsole , che l'accrescesse dalla parte occidentale verso Tramontana , per tanto più avvicinarla alla bocca del Porto fatto dal fiume Arimino , e chiuderla ancora , che infino a quei tempi doveva incominciar ad allontanarsi .*

Non fu molto diligente il Palladio nella descrizione (b) di questo Ponte , e mi convien credere che da mano poco fedele gli sia pervenuta . Egli non mostra l'inclinazione delle pile : le cornici , e gli altri ornamenti poco convengono con l'opera , e fino le luci degli archi non corrispondono al vero . Ciò ho dovuto (quantunque con mio dispiacere) premettere sul bel principio , acciocchè alcuno osservandone la diversità non dubitasse della mia diligenza . Non saprei poi che dire dell'altezza ch'ei diede ai piloni . Ora il ponte non sorge che dalla corda dell'arco di mezzo , e quanto è di sotto , tutto è profondato nella ghiaja . Credo benissimo , che il letto del fiume a' tempi del Palladio fosse assai più basso di quello è al presente ; onde si potesse in parte misurare l'altezza delle pile , e l'angolo degli sponi . Questi oggidì non si veggono , perchè sono sepolti nel fondo : nondimeno posso asserire che ci sieno , perchè con un lungo spiedo di ferro cercando li ho ritrovati .

Ora dirò qualche cosa dell'uso loro . Scrive Leombatista : *provæ in pilis prodeant adversus vim aque* . Servivano dunque gli sponi per riparare le gran pile dall'ammassamento di quelle materie , che feco menar potesse la corrente del fiume . Che però dovevano molto innalzarsi sopra l'antico fondo della Marecchia , anzi superare il segno delle gran piene . Ma inutili essendosi resi in progresso di tempo , per l'innalzamento del letto del fiume ; furono rialzati di cotto alla parte del monte , ed oggidì pure se ne osservano più pezzi quasi tutti sfasciati .

(a) *Stor. di Rimini l. 1.* (b) *L. 3. c. 11.*

Misure generali del Ponte, e parti dello stesso fino al cornicione.

HO detto che il Ponte è composto di cinque archi: tutti sono di mezzo cerchio, ma tutti hanno qualche poco di diritto vicino al peduccio. L'arco [TAV. I. FIG. I.] di mezzo è di luce piedi 30° , ed onces 2'; il vicino alla parte della Città è P. $25^{\circ} + 4'$, e l'altro a questo corrispondente verso il borgo è di luce P. $25^{\circ} + 6'$. Il pilone tra quest'arco, e l'arco di mezzo è P. $12^{\circ} + 8' + 4''$; e l'altro che a questo corrisponde sull'altra parte dell'arco mezzano è P. $12^{\circ} + 9'$: vale a dire, circa la metà della luce degli archi. L'arco estremo verso della Città è P. $24^{\circ} + 10' + 8''$: e quello sull'altro estremo è P. $22^{\circ} + 10' + 6''$. Il pilone isolato vicino è P. $11^{\circ} + 9' + 8''$; e l'altro a questo corrispondente è P. $11^{\circ} + 7' + 6''$, metà in circa degli archi suddetti. Dei due estremi piloni appoggiati alle ripe non dò precise misure, per quello che non potei rilevare quanto s'internino nelle medesime. Dirò solo, che per lo meno, faranno P. 20° per ciascheduno. L'arco dunque di mezzo è maggiore di tutti gli altri quattro, e li due estremi son li minori. In questo errò il Palladio, che ci espose li tre mezzani della medesima luce, quando sono eguali solamente di altezza, sostenendo co' loro ferragli il gran cornicione, che ricorre sopra di essi. Questa loro altezza [TAV. I. FIG. II.] presa sopra l'imposta dell'arco di mezzo è di P. $16^{\circ} + 1'$, e l'altezza delli due estremi pure sopra la medesima è di P. $14^{\circ} + 10' + 11''$.

Tutta questa mole è composta di gran pezzi di bianca pietra, colà forse asportata dalle cave dell'Istria. I cunei dei tre archi di mezzo non sono men' alti di P. $3^{\circ} + 5'$; e quelli dei due estremi archi sono alti P. $2^{\circ} + 7''$. Tutti sono interi pezzi di pietra molto più lunghi per il lato della volta di quello che alti. Per volta intendo il fornice di ciascun arco. L'estensione de' lati di queste volte è per lo meno di P. $21^{\circ} + 2' + 8''$, ed i cunei che le compongono son grossi pezzi di pietra tanto alti quanto lo sono gli esterni cunei. Niun cuneo certamente pesa meno di un migliajo, e molti son quelli che pesano due, e tre

e tre migliaia. Ammirabile è l'artificio, con cui queste pietre s'uniscono. Le faccie loro interne sono esquisitamente appianate, ed osservai, che molto maggior cura ebbero gli artefici nel lavorare le interne parti, di quello che avessero nel dirizzare le esterne. Si combaciano sì esattamente quei cunei, e le altre pietre tutte, che un capello non vi passerebbe di mezzo. Io credo fermamente col dottissimo Pancirollo (a) che questa fosse un'arte particolare; sicchè vi fosse un determinato corpo di artefici, i quali non altro facessero che appianare così esquisitamente le pietre. Per verità nel codice Teodosiano si fa menzione di alcuni artefici i quali si chiamavano *Quadratarii*.

Molti cunei sono squarciati, e bucherati molti altri. Nei primi appariscono quei perni, e chiodi di ferro usati dagli antichi nell'unir le gran pietre. Sono essi vestiti ben bene di piombo, ma molti nel capo superiore, corrispondente alla pietra di sopra, sono mal provveduti di questo integumento. Così la ruggine cagionata dall'umido, il quale anche per le più strette commettiture sa passare all'interno, produsse quel male, e quelle squarciature. Ciò a bastanza conferma la osservazione del celebre Leombatista: (b) *Sed nos ex veterum operibus intelleximus ferrum corrumpi, & nequicquam durare: æs vero durare, & prope æternum esse: quin & ferri rubigine marmora commacerari, & circumrumpi adverti.* Negli altri traforati, non si scorge che un'erudito motivo di esercitare l'ingegno. So quanto è celebre oggigiorno la questione *de foraminibus lapidum in priscis ædificiis*; e mi è noto ciò che il Suaresio scrisse in questo proposito. Per altro io credo, che se fu difficile l'indagare la vera cagione di quei molti, che diformano il Colosseo di Roma, difficilissimo sia altresì l'assegnare il certo motivo di quei pochi, che in questo ponte si osservano. Il sito in cui si ritrovano non ci può lasciar credere, che sieno fatti per involarne il metallo.

Ciascun cuneo di tre perni o chiodi è munito: uno corrisponde all'angolo formato dalle due faccie esterne, e gli altri due sono sopra l'una, e l'altra estremità delle stesse. Le interne parti sono del tutto prive di questo vincolo, come quelle, che non ne hanno bisogno. Ciò osservato, mi venne in capo di fare un'osservazione molto minuta, che anche mi riuscì di

(a) *Dè corpor. Artif.* (b) *L. 3.*

praticare sulle più interne parti dell'opera. Fu questa il vedere se nella sommità dei cunei dell'ultima volta verso la Città, che sola da qualche parte si fe scoprire, e se nella parte superiore parimente delle altre gran pietre, che io vidi scoperte, ci fossero quei buchi, nei quali s'accomodavano tanaglie (descritteci da (a) Vitruvio) con cui dagli Antichi venivano brancate le gran pietre, e riposte a' loro nicchj nell'opera. Strumento anche oggidì praticato dagli Architetti, ma fatto diversamente a foggia di cuneo, detto *Ulivella*, ritrovato, per quello si dice, dal grand' Architetto Filippo di ser Brunellesco Fiorentino, nell'andar anch'egli investigando sopra le rovine delle antiche fabbriche di Roma. Ma per quanto minute, e diligenti sieno state le mie osservazioni, non mi riescì di scoprire vestigio alcuno di tali fori; onde sono per anche all'oscuro del modo, col quale sieno state quivi riposte sì grosse pietre. Confesso il vero, che quando mi venne in pensiero di praticare simile osservazione io m'era invanito, d'averne fatta sicura scoperta. Imperocchè dall'ampiezza, e dalla forma de' buchi, si avrebbe rilevata la grandezza delle tanaglie, le quali soleansi a tale uopo praticare, e delle quali Vitruvio non ci dà le misure. Ciò dunque riserbisi ad altro, o più diligente, o più fortunato investigatore di quello io non sono. A me basta, che non mi sia sfuggito di mente quanto doveasi cercare, da chi è studioso delle opere antiche.

In certi ferragli degli archi, che non sono corrosi, si osservano ancora scolpiti alcuni segni, i quali dovrebbero esercitare gli eruditi nella ricerca del loro significato. Nel ferraglio [TAV. III. FIG. V.] dell'arco di mezzo alla parte del mare ci è scolpita una *corona*, che per esser troppo maltrattata dal tempo, non si potè rilevare di quale specie fossero le foglie rappresentate. In altro ferraglio dell'arco vicino verso la Città ecci intagliato un *Vaso*, ed in altro su l'altro canto una non molto grande, e piana *Patera*. Così pure nel ferraglio dell'arco di mezzo alla parte del monte, si vede un'altra *Patera*, ma maggiore di diametro, e di forma più ornata. Il ferraglio finalmente dell'arco vicino, alla parte del borgo, è ornato con la figura di un *Lituo*. Crederei, che tutti questi fregi, e gli altri, che più non appariscono per le squarciature degli altri

(a) L. X. c. II.

cinque ferragli, fossero marche dell' Augurato, a riserva però della corona scolpita nel più cospicuo ferraglio del Ponte, che io la terrei per civica; e ciò appunto perchè veniva ad essere un simbolo di una virtù luminosa, di cui si pregiavano tanto gl' Imperadori, ed Augusto singolarmente: onde Seneca: (a) *Nullum ornamentum Principis fastigio dignius, pulchriusque est, quam illa corona ob Cives servatos.* Perchè se

(b) *Extinguere hostem, maxima est virtus ducis;*
Servare Cives, major est Patriæ Patri.

Sopra ciascuna delle pile, tra un' arco e l' altro, si osserva un tabernacolo di elegante struttura, ed in tutti son otto: ma di questi parlerò più in appresso. Le sei pile son formate da gran corsi di pietra: non sono a bugna, o a bozza, ma piani, e lisci. Terminano que' corsi, co' loro concavi capi, sopra il convesso degli archi, in quella guisa appunto che terminano negli archi dell' Anfiteatro di Verona, e del Teatro di Pola. Vedesi in alcune opere antiche, che questi corsi diversamente s' uniscono ai cunei. L' esempio lo abbiamo in certi archi dei muri laterali al tempio di Marte Vendicatore edificato da Augusto; osservandosi in essi, che i circostanti corsi delle pietre, non incontrano i cunei degli archi in un taglio curvo, ma bensì in un taglio retto, e perpendicolare; onde meglio si legano con l' arco le prossime pietre. Una tal diversità di unione crederei che gli antichi diversamente praticassero, a misura della diversità degli edificj. Andrea Palladio, uno de' più favj, e dotti imitatori delle opere antiche, praticò con qualche differenza le due maniere indicate. Negli archi de' suoi numerosi edificj usò sempre l' unione osservata negli archi accanto al suddetto Tempio di Marte; ed in alcuni ponti da lui inventati si vede praticata la unione, che in questo nostro ponte, e nelli due edificj di Verona, e di Pola si osserva.

Sopra i supremi cunei [TAV. I. FIG. II.] dei tre archi di mezzo sta immediatamente appoggiato un gran cornicione, il quale regna da un capo all' altro del Ponte, full' una, e l' altra delle due faccie, restando però più elevato del superiore cuneo, o ferraglio dell' arco estremo verso la Città. P. 2° + 0' + 1", Questo cornicione [TAV. IV. FIG. IX.] è alto P. 2° + 8' + 3", vale a dire, circa la settima parte di P. 19° + 6'; che tanta ap-

(a) *De Clem.* 1. 26. (b) *Senec. Trag. Octav.* 444.

TO DELLE ANTICITÀ

punto è l'altezza dalla sommità dell'arco di mezzo fino al di lui peduccio. E' diviso in due parti: la prima, ch'è l'inferiore, viene occupata dal modiglione, e la superiore da un vago intreccio di membri. Tutto il modiglione è partito in tre parti, una piccola lista, una grande gola diritta, ed un'altra lista maggiore. La parte superiore ha prima un gran piano, o sia corona, la quale risalta dalla faccia del ponte poco più dello sporto del modiglione. Sopra questa v'è una gola rovescia, indi una listella, una gola diritta, ed una lista maggiore. L'intero sporto, compreso il modiglione, è P. 1° + 7' + 7". Il cornicione camina diritto, solo sopra l'ultimo arco alla parte del borgo inclina circa P. 2° + 6' verso il piano della campagna. Ciò forse ha ingannato il poco fedele disegnatore palladiano, che delineò inclinata questa cornice a tutte e due le parti, cioè del borgo, e della Città. Sospettai che quella inclinazione fosse una novità del secolo passato: mentre l'anno **CICIDCLXXX.** fu ristaurato quell'ultimo arco con le pietre, e frammenti dell'antico ponte sul Rubicone, come dall'infra scritta memoria affissa entro la vicina porta della Città si può rilevare

INNOCENTII XI. P. O. M.

NUMINE

LAURENTII CARD. RAGGI A LAT. LEG.
VIGILANTIA.

PONTEM AB AUGUSTO POSITUM
TEMPORUM INCLEMENTIA FATISCENTEM
VETUSTISSIMA ARIMINENSIVM CIVITAS
ADDUCTIS EX DIRUTA SUI RUBICONIS MOLE RUINIS
INTEGRITATI RESTITUIT, ÆTERNITATI DICAVIT
ANNO A PARTU VIRGINIS MDCLXXX.

Esaminata poscia l'inclinazione delle pietre, alla parte del monte, non toccate nella ristaurazione, ma con segni di antichità permanenti, ed osservata la esquisitezza del lavoro facilmente compresi, che quella fosse opera antica, e dello stesso tempo, che il Ponte tutto.

CA-

C A P O III.

Descrizione particolare dei nicchj, e loro misure. Ordine Toscano, e suo sopraornato. Dottrina in proposito degli architravi.

I Nicchj o tabernacoli son otto: quattro verso il monte, e quattro verso il mare. Tutti sono simili: variano solamente nelle misure, e di tal maniera variano, che non ve ne sono pur due, che con precisione convengano. Così son vari anco i grand'archi, e le pile loro, come dall'esposte misure si può rilevare. Una tal varietà non è altro a mio credere, che un fallo di quelli, i quali eseguirono l'opera. Il passare per cento mani le pietre, e la lontananza dell'Architetto, son tutte cose, che concorrono a produr degli errori. Le misure che io presi sono tolte per la maggior parte da uno dei nicchj dirimpetto al mare, cioè dal più vicino all'arco di mezzo, ma verso la Città. Quello è il più conservato; gli altri sono così maltrattati, che poco o nulla si distinguono gli ornamenti, e le parti loro.

Nel mezzo di ciascuna pila, sopra l'orizzonte degli archi P. $6^{\circ} + 5' + 6''$, risalta dalla stessa un gran pezzo di pietra alta P. $1^{\circ} + 4'$. Questa [TAV. III. FIG. VI.] serve di base al tabernacolo, che ci sta sopra, e la sua lunghezza è P. $6^{\circ} + 6'$. Sull'una, e l'altra parte del tabernacolo vi sta un pilastro o sia colonna quadrata, colla bassa, e col suo capitello, il di cui carattere è precisamente toscano. Regna sopra i capitelli un'architrave ben grande, col suo fregio, e cornice, ed ergesi sopra questa un frontespizio. La larghezza del tabernacolo in luce è P. $4^{\circ} + 6' + 1''$, e la di lui altezza, pure in luce, è P. 7° . Si profonda nella pila oncie nove, cioè quanto è grossa la colonna; e questa alla parte esterna risalta dalla pila circa due oncie. Tutto il fondo del nicchio è composto de' gran corsi di pietra appianati, e lisci. Le statue delineateci dal Palladio non ci sono, nè si può arguire che in alcun tempo ci fossero. La colonna dunque colla bassa, e col suo capitello, perchè uguaglia l'intera altezza del nicchio, non è meno alta di P. 7° . L'altezza della bassa, compresa la cinta della colonna è di

12. DELLE ANTICHITÀ

è di oncie quattro, e lo sporto è minuti nove. Di oncie $8' + 6''$ è l'altezza del capitello; venti minuti il di lui aggetto. La grossezza inferiore della colonna è oncie nove, cioè poco meno della nona parte della sua altezza colla bassa, e col capitello. Alcune di queste colonne, o pilastri insensibilmente diminuiscono al disopra, ma il maggior numero non ha questa diminuzione. Pare per verità, che fosse costume degli antichi il non diminuir le colonne quadrate. Così s'osserva nelle colonne quadrate sotto la loggia e nell'interno del Panteon, ed in alcuni altri antichi monumenti. Tutto l'ornamento [TAV. IV. FIG. VII.] o sia sopraornato è di $P. 2^\circ + 5' + 2''$, cioè circa la terza parte di $P. 7^\circ$, ch'è l'altezza della colonna colla bassa, e col capitello. Le parti di esso sopraornato sono l'architrave, il fregio, e la cornice. L'altezza dell'architrave è di $P. 1^\circ + 3' + 11''$, e lo sporto minuti $19''$. Il fregio è alto oncie $7' + 3''$, ed oncie sei la cornice, lo sporto della quale è oncie $4' + 9''$. La facetta del frontespizio è $P. 1^\circ + 4' + 11''$; il che è circa la quinta parte della cornice di sotto, ma l'altezza del timpano riesce circa la nona parte *ab extremis cimatibus*, come vuole Vitruvio.

La bassa di ciascheduna colonna de i nostri tabernacoli ha plinto, ha bastone, come la bassa vitruviana, e sopra il bastone ha una cinta, la quale è parte della colonna. La sua altezza, compresa la cinta, è mezz'oncia meno di mezzo modulo. Ma forse alcune delle corrose faranno state di mezzo modulo, variando come ho detto in ciascuna parte le misure. Le colonne, diffi, sono di nove moduli in circa colla bassa, e col capitello. Vuole Vitruvio (a) che le colonne Toscane sieno alte sette fiate la loro grossezza, il che pure abbiamo da Plinio (b). Il capitello Toscano di Vitruvio non è più alto di mezzo modulo; ma i capitelli di queste colonne sono alti circa l'intera grossezza di esse. I membri loro sono i medesimi, che i membri del capitello Toscano di Vitruvio. Questo ha collo, listello, bastone, vovolo, ed abaco: collo, listello, bastone, ed abaco hanno quelli; ma in vece di vovolo hanno una gola rovescia, differenza da calcolarsi per nulla. Le proporzioni non sono le medesime; ma pure sono armoniose, e con ottimo intreccio. Tanta uniformità di parti, si

(a) L. 4. c. 7. (b) L. 36. c. 23.

in

in numero che in figura, mi determina a dichiarir per Toscani i capitelli, e le basse delle colonne di questi tabernacoli. E per verità se sono Toscani il capitello, e la bassa di Vitruvio, perchè non faranno Toscani i capitelli, e le basse di questi tabernacoli, che tanto loro assomigliano?

Si è detto che il sopraornato è circa la terza parte di queste colonne colle lor basse, e co'lor capitelli. L'altezza dell'architrave [TAV. IV. FIG. VII.] è più della metà di tutto l'ornamento, e la cornice di poco è minore del fregio. In quattro parti è diviso l'architrave; due fasce, una gola rovescia, ed una lista. È notabile che la prima fascia è maggiore della seconda; cosa osservata dal Palladio (a) negli architravi di que' due Tempj di Pola, monumenti ancor eglino dell'età felice d'Augusto. Il fregio è interamente liscio; semplicissima è la cornice: una gola rovescia, una listella, una gola diritta, ed un'altra lista maggiore sono le parti che la compongono. Tanti membri appunto compongono la cornice del frontespizio. Si osserva, che la gola diritta regna da un capo all'altro della cornice orizzontale, e che la medesima gola [TAV. III. FIG. VI.] nella cornice del frontespizio non formonta la gola diritta della cornice inferiore, ma si tronca, e termina sull'orizzonte della medesima; il che è carattere di una maniera semplicissima, non affettata ma naturale. Ed ecco descritto l'intero sopraornato di questi tabernacoli; opera di ottimo gusto, e di vero Toscano carattere, il che facilmente si deduce da quella semplicità che l'adorna.

Ha molto che fare questo nostro sopraornato con quelli dell'Arena di Verona; onde il Palladio (b) non s'ingannò punto ravvisando nel primo di essi il sopraornato Toscano. Mancò bene di esporcelo anche più ornato, nel qual caso doveva prenderlo dall'ultimo piano, in cui è riposto il più bello dell'ordine. Ma forse volle riservar questo al suo libro degli Anfiteatri, che in più luoghi ci aveva promesso di *mandar* (c) *tosto fuori*. Per altro son Toscani i due primi, ed è Toscano anche il terzo. S'inganna chi crede, che tutti li sopraornati di un ordine debbano avere il medesimo numero de' membri, e la medesima grazia. Anche tra gl'individui della medesima specie vi sono le sue differenze. Tanto si tiene per sopraor-

(a) L. 4. c. 27. (b) L. 1. c. 14. (c) L. 4. c. 25.

14 DELLE ANTICHITÀ

nato Corintio quello del portico del tempio di Marte nell'antico Foro d'Augusto, quanto quello del portico del tempio di Giove sul Quirinale; non ostante la molta differenza nel numero, e nella figura de' membri. Il carattere è quel solo, che ce li può far distinguere. Il modiglione distingue ordinariamente il Corintio; l'Ionico vien distinto dal dentello, e pel triglifo il Dorico si ravvisa: altrimenti senza questi caratteri non bene si discernerebbero i sopraornati. Così il Toscano si distingue per la sua semplicità, non avendo nè triglifi nel fregio, nè dentelli, o modiglioni nella cornice. E chi non vede che questo si è il carattere vero dei sopraornati dell'Arena di Verona, dell'Anfiteatro di Nimes, e di quello dei nicchj del nostro Ponte? Sembra a taluno che non bene s'accordi nel Veronese edificio la semplicità dei due primi, con la delicatezza del terzo. Ma credo sciolto ogni dubbio quando si considera, che l'Architetto di quell'edificio volle, che l'ultima cornice, cioè quella del terzo piano, fosse la Corona di tutta la fabbrica, e che per non togliere ad essa la maestà fece le due prime della maniera più semplice. Lo stesso dico della cornice dei nicchj del nostro Ponte. Non ha ella maggior numero di membri, nè maggior grazia perchè non è principale cornice. E questo si è uno dei più fini artifizj dell'Architettura, ed una di quelle cose, che si deono imitare. Chi crederà mai che gli Antichi abbiano collocato il sopraornato Toscano sopra colonne Corintie? Si legge bene in Vitruvio, che vi fu chi trasportava le disposizioni delle colonne Toscane nel Corintio, e nell'Ionico; ma in quel luogo parla della distribuzione rispetto alle piante dei tempj, non in riguardo agli ornati loro. E pure in Roma, ed in Tivoli nelli due antichi tempj di Vesta si osservano sopraornati simigliantissimi (a riserva di qualche ornamento nei fregi) a quelli del terzo piano dell'Arena di Verona, e delli due piani dell'Anfiteatro di Nimes, che per Toscani furono dichiarati. Sappiamo che il Corintio (a) non è ordine da se, come lo sono il Dorico, e l'Ionico, e sappiamo altresì, ch'ei prende il sopraornato ad imprestido or dall'uno or dall'altro. Ma qual impossibilità vi potè mai essere, perchè ei non lo prendesse ancor dal Toscano? Il vederlo collocato sopra le colonne

(a) *Vitruv. l. 4. c. 1.*

lonne dei due accennati tempj , sopra quelle dei Tabernacoli del Panteon , e sopra più altre della medesima specie , ci fa chiaro comprendere , che l'uso di questo sopraornato si estendesse a più generi d'edifizj . Non uno dunque , ma molti sono gli esemplari del sopraornato Toscano , i quali si conservano ancora negli antichi edifizj ; onde non più in avvenire si dorranno li Professori delle bell' Arti di averli perduti . Tutta la lode si deve all'eruditissimo Sig. Marchese Maffei , (a) che indicandone la lacuna , ha dato moto a sì bello studio , sicchè poco , o nulla vi resta a desiderare .

Merita ancora qualche riflesso l'eccedente altezza del capitello , e la molta grossezza dell'architrave dei nostri tabernacoli . Del capitello abbiamo altri esempj , ed uno ce ne espone il Labacco (b) in certo edificio Dorico , che non molto lungi dal tempio di Antonino , e di Faustina esisteva . Ma l'architrave è forse il solo di tal grossezza . *Non enim omnia eisdem rationibus agi possunt* : così ci avverte Vitruvio , ove parla delle macchine , di cui sono immagini in certo modo gli edifizj di pietra . E parlando dell'architrave Toscano di legno , non ci dà precise misure , nè proporzioni costanti ; ma ci lascia una certa architettonica libertà , la quale pur si vede usata in quest' opera . (c) *Supra columnas trabes compactiles imponantur , uti sint altitudinis modulis iis , qui a magnitudine operis postulabuntur* . Perchè bene s'intenda da che dipenda questa libertà , o necessità , per meglio dire , di alterare le proporzioni , fiam permissa una breve , ma necessaria digressione .

È proprietà de' corpi il mantenersi , per quanto possono , interi nello stato , in cui sono ; ma è altresì necessità dei medesimi il cedere ad una forza che vincesse la loro unione . La coesione delle parti è la unione dei corpi , e bene spesso l'eccedente gravità (quando una parte di un corpo sia appoggiata , e l'altra sia pendente , e libera) è cagione della separazione dei corpi in più parti . Quindi è che la resistenza si calcola quanta è la superficie dello staccamento , e la forza che coopera al medesimo non è meno della solidità del corpo , che staccare si dee . E perchè la superficie dei corpi cresce in ragione duplicata de' suoi lati , ed in triplicata ragione dei medesimi cresce la solidità loro , ne segue , che dei corpi simili ,

(a) *Degli Anf.* l. 2. c. 4. (b) *Antich. di Roma* pag. 13. (c) *Vitr.* l. 4. c. 7.

16 DELLE ANTICHITÀ

li, ma disuguali, essendo pari le altre circostanze, i maggiori sieno sempre meno resistenti dei minori, ed in conseguenza più soggetti a spezzarsi: anzi arrivato ad una certa grandezza il corpo si fiacca da se stesso aggravato dal proprio peso.

(a) *Sidunt ipso pondere magna.*

Per ciò quelle cose, che sotto piccole grandezze si reggono, ed hanno sussistenza, fatte con le medesime proporzioni, e della medesima materia in forma maggiore spesse volte riescono difadatte, ed insufficienti: e questa è la ragione per cui disse Vitruvio: (b) *nonnulla vero sunt, quæ in exemplaribus videntur verisimilia, cum autem crescere cœperunt dilabuntur.* Fu proibito di fare gli intercolonnii assai larghi, perchè gli architravi si spezzerebbero. Ciò certamente accade, perchè è costume di usare quasi le medesime proporzioni nei grandi, e nei piccoli colonnati: onde gli architravi riuscendo corpi simili, i maggiori sono più fiacchi dei minori, e se di troppo s'ingrandiscono, pervengono allo stato di non poter reggere al proprio peso, e si rompono da se stessi. Ma all'incontro, se abbandonata la proporzione solita a usarsi negli architravi de' ristretti intercolonnii, s'accresca la loro altezza, e si facciano più grossi, si verrà a costituire un corpo di tanta consistenza, che potrà reggersi senza pericolo di spezzarsi anche sopra uno spazioso intercolonnio. E che forse non fu questo il motivo, per cui il sapiente Architetto del nostro Ponte fece così grosso l'architrave dei Tabernacoli? Quell'ampio intercolonnio di sei moduli non poteva, senza evidente pericolo, esser coperto da un architrave dell'altezza di mezzo modulo. Per ciò convenne, come ho mostrato, alterare la proporzione: e perchè strana non sembrasse la relazione del grande architrave al prossimo capitello, ed alla sottoposta colonna, fu d'uopo accrescere le altezze di quello, e di questa. (c) *Cum ergo constituta symmetriarum ratio fuerit, & comensus ratiocinationibus explicati, tunc etiam acuminis est proprium providere ad naturam loci, aut usum, aut speciem, & detractionibus, vel adjectionibus temperaturas efficere, uti cum de symmetria sit detractum, aut adjectum, id videatur recte esse formatum, ut in aspectu nihil desideretur.* Da ciò adunque apprenda il prudente Architetto, che sovente secondo la sicurezza dell'opera, la comodità del luogo, o il decoro dell'edifi-

(a) *Sen. Trag. Agam. v. 88.* (b) *L. x, c. 21.* (c) *Vitruv. l. 6. c. 2.*

zio ricerca, dev'egli alterare l'uso dei precetti dell'arte, (a) *dum id ne nimium improbe fiat*, come ci avverte Vitruvio in simil proposito.

C A P O I V.

Sponde, e parapetti; le due iscrizioni dell'opera, e strada regia del Ponte.

Sopra il gran cornicione, che ricorre da un capo all'altro del Ponte s'innalza il parapetto, qual foda, e massiccia sponda della regia strada. E' grosso [T.IV. F.IX.] P.1° + 7' + 11", e alto P. 2° + 11". Di sopra è pulvinato, e ciò affine che quelli, i quali vi si appoggiafferò col petto per riguardare il fiume, comodamente, e senza disagio potessero buona pezza dimorarvi: temperamento ottimo, e degno d'imitazione. Il lato del parapetto, alla parte esterna, non è a piombo della faccia delle pile, ma circa due oncie più dentro: restremazione solita a praticarsi in tutti gli edifizj, com'è stato osservato nel Colosseo di Roma, ed altrove. I pezzi di pietra, che lo compongono sono di una non ordinaria grandezza; nè son eglino uniti col solito argomento degli arpesi, perchè già la mole loro li rende bastevolmente fermi ed immobili. Fu forse avvedimento degli Antichi il non far uso delle legature di ferro sugli estremi degli edificj, e perchè le pietre non venissero pregiudicate dalla ruggine, e per togliere anche a' furfanti la comodità d'involarne il metallo, il che è sempre di pregiudizio dell'opera.

Circa il mezzo dei due parapetti, full'una, e l'altra parte del Ponte, vi stanno in più pezzi di pietra due grandiose iscrizioni, una alla destra, e l'altra alla sinistra. Si leggono di dentro, cioè sulla regia strada del Ponte. Quella alla sinistra si legge da chi parte dalla Città, e l'altra alla destra, da chi alla Città se ne viene. Quella alla parte del monte, ch'è intera ha di lunghezza P.34° + 1' + 9"; ma l'altra alla parte del mare, la quale è mancante, non ha maggior lunghezza di circa P.31°. L'altezza loro è di P. 3° + 11' + 8": sicchè formontano il parapetto P.1° + 0' + 8". Dintorno ad ognuna di queste iscrizioni rigira

(a) *Vitruv. l. 5. c. 7.*

E una

18 DELLE ANTICHITÀ

una riquadratura alta oncie quattro e mezza ; i di cui membri sono una gola rovescia, ed una listella . La parte superiore [T.IV. F.X.] termina con una gola diritta . Si profonda essa riquadratura circa tredici minuti . Parmi bene il non lasciar di notare su questo passo ; che tutte le riquadrature di quante antiche iscrizioni ho vedute , son come queste sfondate nel falso ; e quest' uso mi piace talmente , che io non saprei abbandonarlo . Nel mezzo dunque di questi due vasti piani , si leggono in caratteri semipedrali le due fastose iscrizioni , delle quali , perche sono simili , vorrò qui riferirne una sola .

IMP. CAESAR. DIVI F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIM. COS. XIII IMP. XX TRIBVNIC. POTEST. XXXVII. P. P.

TI. CAESAR DIVI AVGVSTI F. DIVI IVLI N. AVGVST. PONTIF. MAXIM. COS. IIII. IMP. VIII. TRIB. POTEST. XXII. DEDERE

Le parti posteriori di queste riquadrature sono lisce , e senza ornamento . Son elleno collocate dirimpetto l'una all'altra , a riserva di qualche piccola differenza , ch'è difetto delle ristaurazioni . La riquadratura alla parte del mare , ov'è l'aspetto più nobile del Ponte , fu posta in maniera , sicchè corrispondesse in giusta simmetria con l'arco di mezzo , che le sta sotto . Non così però l'altra alla parte del monte ; imperocchè a motivo della obliqua direzione delle gran pile , e degli archi del Ponte cade fuori della giusta simmetria dell'arco di sotto , e pende più verso Rimino . Il che fu fatto con ottimo divisamento , affine che le due iscrizioni sulla regia strada del Ponte riuscissero direttamente una in faccia dell'altra ; onde il Viaggiatore non iscoprisse la obliquità delle pile .

A piè di ciascuno dei parapetti v'è internamente un gradino [TAV. III. FIG. VIII. TAV. IV. FIG. IX.] ad uso de' pedoni , largo circa P. 2° , ed alto P. 1° in circa . Tra questi due gradini scorre la regia strada , fatta in uso de' carreggi , e degli animali : ben si deve ammirare l'esattezza di Leombatista . (a) *Decursoria quæ secundum mediam Pontis viam ad spondam mulierum , & pedium gratia adjecta sint , uno atque item altero adstabant gradu celsiora , quam ipsa isthæc via media , quæ jumentorum gratia silice insternatur .* Questa strada è larga circa P. 14° : larghezza ben sufficiente , perche due quadrigæ , come osservò il Padre Mabillon , (b) *adverso cursu concitatae sese non impediunt .* Per dir vero due cocchj da Posta facilmente ci si cambierebbero ; ma non fareb-

(a) L. 8. (b) *Iter. Ital. p. 41.*

bonfi

bonfi perciò cambiate due delle antiche quadrighe con quattro cavalli di fronte. Il piano di questa regia strada è lastricato di durissime selci, ciascuna di figura irregolare, ed incerta. Sotto questo lastricato ecci un tumultuario ripieno di ghiaja, sassi, e Pozzolana di una incomparabil durezza. Si fece levare un pezzo di quel lastricato, per esaminare l'interne parti, ma non fu quanto bastasse per vedere il ripieno tra una volta, e l'altra nel sito vicino ai peducci. Forse sarà di gran pezzi di pietra viva, gli uni agli altri esquisitamente connessi: e certo in veggendoli se ne avrebbe tratto qualche utile documento.

C A P O V.

Si esamina da chi fosse edificato il Ponte, in qual tempo, e chi ne fu l'Architetto.

SIn' ora ho esposto quanto più chiaramente ho potuto la struttura, e gli ornamenti di questa grand' opera; resta solo che io parli degli edificatori della medesima, del tempo, in cui fu eretta, e dell' Architetto, sopra il disegno, e l'idea del quale fu sì nobilmente eseguita. Pare dalle iscrizioni, che fosse intrapresa da Augusto, e dal successore Tiberio nella XXII sua podestà Tribunizia compiuta; il che cade (a) nell' anno di Roma DCCLXXIII, il sesto dopo la morte di Augusto, ed il vigesimoprimo di Cristo. Bella cosa farebbe l'indagarne il principio; perchè confrontando il tempo consumato da Augusto, con i sei anni di Tiberio, si verrebbe probabilmente a stabilire a qual termine conduceffe quest' opera il primo, e quanta n' avesse fatto il secondo. Le iscrizioni, dinotano Augusto XIII volte Consolo, XX Imperadore, e XXXVII Tribuno; che tante fiate appunto, e non più, fu egli Tribuno, Imperadore, e Consolo. La XXXVII Podestà tribunizia cade nell' ultimo anno dell' imperio di lui, che fu l' anno di Roma DCCLXVII, nè visse in essa più di un mese, e ventitre giorni, che tanto si numera dai ventisette di Giugno, in cui principiò la sua podestà tribunizia, sino ai diciinove di Agosto, giorno appunto in cui egli morì. Nè potendosi credere, che in

(a) *Adnotatio Joseph Mariae Stampa in Carol. Sigo. op. T. 1. col. 619.*

que-

quegli ultimi periodi del suo vivere, avesse intrapresa un' opera di tanto impegno e per la molta spesa, e per il lungo tempo che ricercava, conviene confessare, che le iscrizioni suddette non mettano punto in essere l' Epoca, in cui fu incominciata quest' opera.

Sappiamo quanto Augusto fosse portato per ornare le Colonie d'Italia, e singolarmente Rimino di belli, e sontuosi edifizj, e ci è noto altresì che Tiberio non aveva questa inclinazione, e che nulla fece in questo proposito; onde Tacito: (a) *ne publice quidem nisi duo opera struxit: templum Augusto, & scenam Pompejani Theatri*: ma più precisamente Suetonio: (b) *Princeps neque opera ulla magnifica fecit, nam & quæ sola susceperat Augusti Templum, restitutionemque Pompejani Theatri, imperfecta post tot annos reliquit*. Noi per tanto crediamo, che la fabbrica di questo Ponte sia stata intrapresa da Augusto molti anni prima della sua morte; che da esso sia stata condotta al suo compimento, e che Tiberio veggendola senza memoria non abbia fatto altro che collocarci le due iscrizioni, e farsi onore collo scolpirci il suo nome sotto quello di Augusto, con quel bellissimo DEDERE. E vaglia il vero, era cotanto castigato Augusto nel porre il nome suo nelle opere da lui fatte costruire, che in quel celebre monumento d'Ancira si vanta d'essersene astenuto nelle opere più cospicue. (c)

CAPITOLIVM. ET. POMPEIVM. THEATRVM. VTRVMQVE.

FECL. OPVS. IMPENSA. GRANDI. REFECL. SINE. ULLA. INSCRIPTIOME
NOMINIS. MEL.

E' notabile, che avendo Tiberio rifiutato l'onore della Corona Civica nel proprio Vestibulo, non avrebbe poi permesso che fosse scolpita (se egli ci avesse fatto travagliare) in un serraglio di questo Ponte; tanto più che si scorge aver egli osservato il proprio costume anche nelle iscrizioni astenendosi di chiamarsi Padre della Patria: (d) *Prænomen quoque Imperatoris, cognomenque Patris Patriæ, & Civicam in vestibulo Coronam recusavit*. Se Tiberio non fu, fu dunque Augusto quegli che fece scolpire quella Corona, e gli altri ornamenti de' Serragli: e ciò abbastanza conferma la nostra conghiettura, che da Au-

(a) *Annal. l. 6.* (b) *In Tiberio.* (c) *Gruter. Inscript. oper. publicor. P. 1. pag. 232.* (d) *Suet. in Tib.*

gusto sia stata condotta quest'opera al suo compimento. Ma torniamo a Svetonio: dic' egli in Augusto. *Quo autem facilius undique urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino tenuis munienda; reliquas vero Triumphalibus viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit.* Ciò secondo Dione (a) fu nell'anno 1000XXVII di Roma; nel quale appunto cade il VII Consolato, e la segnatura dell'ottavo d'Augusto, espressi nel frammento dell'iscrizione dell'Arco in capo della stessa Città di Rimini (del quale nel seguente libro faremo parole) eretto in memoria del medesimo Augusto, per aver egli fatte lastricare le più celebri strade d'Italia. All'anno dunque suddetto si può riferire se non il principio, l'idea almeno di costruire quest'opera. Mercecchè se per comodo di condurre l'esercito, come riferisce Dione, per la via Flaminia fece lastricare la medesima, non poteva certamente lasciar di pensare alla costruzione di questo Ponte, opera necessarissima per passare di là dalla Marecchia, e per mantenere a quella parte non interrotta la regia strada. Osservo nel rovescio della medaglia d'Augusto coniato, come si crede, in quella occasione, alcune arcate di Ponte sotto li due grand'archi: argomento chiarissimo, che fino allora fosse divisata quest'opera.

Prima dunque dell'anno 1000XXVII di Roma non fu intrapresa questa fabbrica. Da quel tempo fino alla morte d'Augusto vi corse uno spazio d'anni quaranta in circa: in quale di questi sia accaduto il principio non lo sappiamo. Ci è per altro noto che Augusto intraprendeva facilmente, e dava presto compimento alle opere sue.

Ora non ci resta da esaminare che il merito dell'Architetto inventore dell'opera, e rintracciare insieme, se sia possibile, il nome di lui. Circa il merito suo è difficile di sbagliare. La robustezza dell'opera, che a fronte di tanti secoli s'è sempre mantenuta nel primo vigore, la grazia, la venustà, di cui tuttora fa pompa, sono argomenti che abbastanza comprovano il molto sapere, e la consumata esperienza di lui. Quanto facilmente si puote ciò dimostrare, tanto è difficile il poter dire con sicurezza chi egli si fosse. Per altro il concorso di più circostanze può farci credere che questi sia stato Vitruvio. Egli viveva certamente nei tempi d'Augusto, ed

(a) L. 53.

erà (a) provveduto dal medesimo di annuo stipendio: è benchè abbia seguito (b) Giulio Cesare nell'Africa come soprintendente alle macchine militari, s'è impiegato però nei tempi del medesimo Augusto anco in opere civili, che si fabbricavano per comodo, ed ornamento delle Città. Architetto in (c) Fano una assai grande, e maestosa Basilica, e ciò si può credere ch'egli facesse per commessione dell'Imperadore suddetto; mentre le opere pubbliche non si costruivano, che per comando di lui. Quanto Vitruvio vivesse non si può precisamente sapere. Si ha solo di certo che nell'ottavo Consolato d'Augusto viveva, facendo egli uso (come (d) il Sign. Marchese Poleni, il quale fu che prestò nella mia dimora in Padova la sua amorosa assistenza alli miei studj, ben dottamente ha osservato) di questo termine *Augusto*, titolo non prima dell'ottavo Consolato permesso dal Senato, e dal Popolo Romano a quell'Imperadore. Però noi sospettiamo che Vitruvio premorisse ad Augusto; imperocchè dal tempo che fu nell'Africa con Giulio Cesare (che fu nell'anno 1000 di Roma) fino alla morte del successore Ottaviano vi corse uno spazio di anni LIX; i quali aggiunti a xxx anni di vita, che per lo meno doveva allora contare Vitruvio, formano LXXXIX anni; termine di vita, al quale non è probabile che arrivasse il nostro Architetto indisposto per altro ed infermiccio, com'egli stesso si duol con Augusto: (e) *Mihi autem, Imperator, staturam non tribuit natura, faciem deformavit aetas, valetudo detraxit vires*. Contuttociò non si può negare, ch'egli non possa essere stato l'Architetto di questo nostro Ponte: opera forse intrapresa da quel savio Imperadore poco dopo la grand'opera della via Flaminia, ben sette ovvero otto lustri prima della sua morte, nel qual tempo è sicuro che Vitruvio vivesse. In fatti il giusto incontro da noi fatto di quest'opera con i di lui più peregrini precetti c'induce facilmente a crederlo autore della medesima.

(a) *Vitruv. Proem. l. 1.* (b) *L. 8. c. 4.* (c) *L. 5. c. 1.* (d) *Joann. Poleni not. in Vitruv. Vit. a Bern. Baldo conscripti. pag. 168.* (e) *Proem. l. 2.*

Fine del Libro Primo.

D E L L E
A N T I C H I T A'
D I
R I M I N O

LIBRO SECONDO,

Nel quale si descrive l'Arco eretto in onore d'Augusto.

DEPT

AMERICAN

THE

OFFICE

OF THE

SECRETARY OF THE ARMY



C A P O I.

Arco eretto in onore d' Augusto : situazione, e idea generale dello stesso.



Abbiamo esposto nel primo libro la magnifica fabbrica del Ponte fatto costruire dall'Imperadore Augusto sopra il fiume Marecchia presso Rimini; esporremo in questo secondo la superba mole dell' Arco eretto sull' altro estremo della stessa Città in onore del medesimo. Non è questo un' arco di Trionfo, bensì una di quelle memorie, che s' innalzavano agl' Imperadori in contrasegno di gratitudine. Perciò aveva un solo arco, e serviva di porta alla Città verso il mezzo giorno, dalla di cui foglia avea principio la via Flaminia cotanto celebrata dagli scrittori, e frequentata cotanto da ben mille nazioni, che a gara concorrevano alla superba Roma. Onde Claudiano scherzando con quel suo amico Olibrio:

*An rarus qui scripta ferat? quin tempore nullo
Cessant Flaminiae pulverulenta via?*

Da questa porta si passava per una regia strada alla Piazza, ed indi dirittamente al Ponte d' Augusto, sicchè pareva che in Rimini continuasse la via Flaminia. Crediamo che il piano di quest' Arco sia ora poco innalzato sopra il piano, o lastricato antico; anzi se il Clementini (a) non ce lo asserisse, e certo Scamillo dei Piedistalli chiaro non cel mostrasse,

(a) Storia di Rimini.

noi diremmo sicuramente, che il piano d'oggi fosse quello dei tempi d'Augusto. Rara cosa è il vedere quest'Arco scoperto fino dalla base de' suoi Piedistalli, quando altre simili opere antiche si osservano buona parte sepolte. Dal che ne risulta il merito degli edificatori di quest'opera, i quali sì bene furono avvertiti di piantare la medesima in tale altezza di piano; di modo che in tanti secoli corsi dappoi, nè il notevole accrescimento del Mare, nè l'innalzamento del suolo della Città l'abbia potuto in alcuna delle sue considerabili parti occultare.

Quando abbiamo detto poc' anzi che quest'Arco serviva di porta alla Città, abbiamo anche tacitamente inferito, ch'ei fosse nell'antico recinto della medesima; e ciò basta per far comprendere quanta fosse la di lui robustezza. Il suo massiccio è tutto di grossi pezzi di trevertino, ornato su ambe le faccie di colonne, e membri corrispondenti; ed in tale maniera è ornato, che levate le colonne, e le altre loro parti, l'opera non resterebbe punto sproveduta della sua robustezza. Questo è veramente architettonico artificio, che gli ornamenti di un'opera, ch'è strumento principale di pubblica sicurezza, non possano, anche con la lor distruzione, pregiudicare alla medesima.

Sulla destra per tanto, e sulla sinistra sorgono dal piano [TAV. I.] due grossi piloni, circa la metà dei quali è impostato l'arco che cuopre la regia strada, e sostiene una massiccia muraglia tanto alta, quanto forse bastava per uguagliare il recinto della Città. A questa solida e liscia struttura stanno appoggiate le colonne di maniera Corintia; cioè una per parte nel mezzo dei piloni. Esse han piedistallo, e sotto di questo v'è un zoccolo da me non veduto: hanno basse, capitelli, e l'ornamento loro: hanno frontespizio, e sopra questo doveva esserci un'Attico con iscrizione, parte della quale ancora si legge, e statue equestri. Ciò che io dico di una faccia dell'Arco s'intenda pure dell'altra, perchè tutte e due sono simili.

C A P O II.

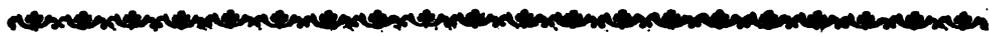
Misure dei piloni, e del fornice: esame della loro struttura: medaglie, ed altri ornamenti.

LA fronte del destro pilone [TAV. I.] è P. $8^{\circ} + 9' + 11''$, l'altra del sinistro è P. $8^{\circ} + 8' + 11''$, ed il loro lato sotto il fornice è P. $11^{\circ} + 7' + 8''$. La luce dell'arco sulla faccia che riguarda il Borgo è P. $26^{\circ} + 6' + 10''$, tre fiata la fronte de' suoi laterali; e tutta l'altezza fino sotto il ferraglio è P. $29^{\circ} + 3'$. Tutti e due questi piloni, come ho detto, sono di grossi pezzi di pietra, non però uniti con la solita isquisitezza. Non potei, per quanto feci, rilevare se queste pietre sieno unite con perni di metallo: nei tronchi delle colonne, che in alcune parti sono spezzate, si osservano i buchi, ed i vestigj del metallo ancor vi rimangono; onde è facil cosa che le pietre de' piloni sieno assicurate ancor esse con lo stesso argomento. P. $15^{\circ} + 6' + 3''$ sopra l'orizzonte sta piantato l'arco, sotto il quale v'è la sua imposta alta oncie $9' + 10''$. L'arco [TAV. III.] è grosso P. $2^{\circ} + 0' + 1''$: ha quattro parti; una lista, una gola rovescia, e due piani. Il di lui oggetto non è maggiore di venti minuti. Quivi non riuscirà inutile l'osservare, che lo sporto o sia oggetto degli archi si faceva per lo più presso gli Antichi, in parità di circostanze, molto minore di quello degli architravi, quantunque questi avessero lo stesso numero, e natura de' membri. Scarso è poi il numero delle parti dell'imposta, ma pure di vago intreccio. Son esse una lista, una listella, una guscia, una gola rovescia, ed un'altra lista di sotto. Lo sporto è oncie $5' + 8''$: e tanto appunto (a riserva di una piccola differenza di quattro minuti) il centro dell'arco è superiore alla suprema orizzontale dell'imposta medesima. Laonde con questo esempio si viene a convalidare un'utilissimo precetto, ed è che il dritto degli archi (così si chiama da' nostri artefici la parte inferiore degli archi; ch'è aggiunta al semicircolo) sia tanto quanto è lo sporto delle imposte loro. I cunei sono venticinque, computando anche il ferraglio. In fronte tutti sono maggiori dell'apparente grossezza

fezza dell'arco; anzi li sei più vicini alle imposte si avanzano fino alle vicine colonne. Questo parmi non dispregevole artificio, che i cunei più vicini all'orizzonte dell'arco sieno più estesi, ed in conseguenza di maggior peso degli altri al ferraglio vicini, i quali per essere sopra piani assai inclinati hanno uguale propensione al centro, quantunque sieno minori di mole. E' pure osservabile il numero dei cunei molto maggiore di quello si praticerebbe oggidì in opere simiglianti, che per vaghezza forse di compiere un grande arco con iscarso numero di pietre, vengono fatti li medesimi di tale grandezza, sicchè facilmente si frangono con rovina dell'opera. I cunei di mole moderata resistono a qualunque carico senza spezzarsi. Continuano sotto l'arco [TAV. II.] o sia fornice tanti ordini di pietre quanti sono i cunei nell'arco, e queste unite a vicenda. Non posso asserire con certezza che i primi sei sopra le imposte sieno così estesi sopra il fornice, come lo sono in fronte dell'arco, ma pur mi lusingo che sieno così. Le imposte rigirano anche sotto il fornice, non però quanta è la lunghezza del medesimo, ma sol quanto in circa sono di fronte; cioè $P. 2^{\circ} + 3' + 0''$, riempiendo lo spazio tra le due, che in ciaschedun lato s'osservano, un liscio ordine di pietre, alto quanto sono le imposte medesime.

Sul dorso degli archi nell'una, e nell'altra facciata [TAV. I.] vi stan di belle medaglie, che in tutte son quattro, colle immagini forse delle Deità tutelari di questa Colonia. Alla destra verso il Borgo ecci l'immagine di Giove, ed alla sinistra quella di Venere: verso la Città alla parte del mare, quella di Nettuno: e verso terra quella di Marte. Tutte son opere di eccellente scalpello, ma lavorate con quella proporzione che richiede una tanta distanza. Giove e Nettuno [TAV. V.] sono rappresentati quai vecchj venerabili, d'indole piuttosto dolce che nò, con chioma e barba assai folta, e senza coltura. Venere e Marte all'incontro sono in età giovanile scolpiti, co i capelli ben ordinati, e con la metà del seno scoperta. Vuolsi osservare, che le due Deità marine Venere e Nettuno sono alla parte del mare. Giove e Nettuno però sono alla destra. Ciascheduna di queste immagini è circondata da un liscio, ma bell'ornato, sul quale sono scolpiti i simboli loro. Sotto l'immagine

magine di Giove vi stanno i fulmini, nel mezzo dei quali si osserva una squarciatura; sito forse dell' Aquila, che tenea fra gli artigli i fulmini stessi. Sotto quella di Venere vi sta la Colomba. Il Tridente, ed il Delfino sono scolpiti nel dintorno di Nettuno; ed in quello di Marte vi si osservano, la lorica, e il coltello. Eccì altresì nel mezzo di ciaschedun' architrave una testa di Bue di tutto rilievo. Quella verso il Borgo è affai ben conservata, ed è opera di buona mano: ma l'altra verso la Città esposta alla Tramontana è del tutto perduta. Non si può dubitare che la testa di Bue fosse marca delle Colonie Romane, venendo spesso indicate nelle medaglie con tale impronto: e Rimino che molto bene si portava ne' servigi della Repubblica, ommetter non doveva quei simboli, che se le appartenevano come Colonia.



C A P O III.

Imbasamento, o sia piedistallo, e sue misure: Scamillo sopra il medesimo.

LA prima parte di questo Arco, che ora si vede forger dal suolo è il piedistallo [TAV. III.] alto P. $4^{\circ} + 2' + 4''$. Ha questo le solite parti, bassa, tronco, e cimazio: la prima di esse è alta oncie $10' + 2''$: la seconda P. $2^{\circ} + 6' + 5''$: ed oncie $9' + 9''$ la terza. Lo sporto o sia aggetto della bassa, e del cimazio è di oncie $5' + 1''$. Le loro parti, che sono simili, e quasi uguali, altro non sono che una grande lista, ed una proporzionata gola rovescia. Il tronco è liscio corrispondente alla semplicità della bassa, e del cimazio. Questo piedistallo però non serve alle sole colonne, bensì a tutto l' Arco, rigirando all' intorno non meno nelle faccie, che sotto il fornice. Quindi è che non facile sia il determinarsi a qual parte s'abbia più a riferire, o alla colonna, o all' intero Arco; cioè s'egli si debba dire imbasamento piuttosto di tutto l'edifizio, o piedistallo fatto in grazia della sola colonna. Questa ultima proposizione però non oserei d'asserire, per quello ch'esso piedistallo in fronte continova diritto senza che si profondi a piombo del pilo-

H ne,

ne, resto che sia avanzato oltre il toro inferiore della bassa della colonna, e perchè non è corrispondente alla grazia, e venustà del Corintio, che le sta sopra. Laonde per mio avviso potrebbe aver luogo la proposizione contraria; cioè che questo piedistallo fatto sia in grazia di tutto l'Arco, e che di tutta l'opera sia l'imbasamento. Merita riflesso la semplicità del tronco formato di poche lastre di pietra, ma in tale maniera distribuite, che recan piacere agli occhj de' riguardanti.

Il Cimazio è terminato di sopra da un piano inclinato minuti undici, il quale termina sotto il Plinto della bassa della colonna. Questa inclinazione, o aggiunta se vuoi, si chiama, secondo il chiarissimo Baldo col vocabolo vitruviano, scamillo, quasi *scammum* fatto per elevare ciò che le sta sopra, affine che non resti in parte occultato agli occhj de' riguardanti, che dal basso suolo l'osservano. Quindi chiaro si scorge, che lo scamillo solo si praticasse sopra il ciglio di quei Cimazzi, o cornici ch'erano superiori agli occhj de' riguardanti; dalchè altresì ne viene in conseguenza, che il ciglio di questo nostro Cimazio fosse più alto dell'occhio dello spettatore sul basso piano d'allora, e che sotto la bassa del piedistallo vi fosse un zoccolo, che tanto lo elevasse: parte ora occultata dal lastricato presente, come pare che il Clementini (a) ci avverta. Per ciò possiamo con verità dire, che il lastrico antico della via Flaminia in questo sito dell'Arco fosse alquanto, ma non molto, più basso di quello siane il presente.

L'aver quivi fatto parole dello scamillo di questo piedistallo, mi fa cadere in acconcio una mia osservazione, la quale non riuscirà dispiacevole agli amanti del vero. Questa si è la scoperta, non so se io debba chiamarla, o di un graziosissimo furto, o di un fortunatissimo incontro di Baldo in proposito degli Scamilli. Imperocchè la sua spiegazione, che tanto piacque agli intelligenti delle cose architettoniche, non fu nuova in lui, ma cXLIII. anni prima (b) ch'ei la pubblicasse, vide la luce del Mondo in quell'opera di Polifilo intitolata *Hypnerotomachia*, libro quanto pieno di misterj, altrettanto dovizioso di cognizioni all'Architettura appartenenti. Ciò si rileva non solo dal termine *camellato* ch'egli usa in vece di *scamillato*, ma dall'intero senso delle sue parole, colle quali

(a) *Stor. di Rimini.* (b) *Anno 1469. Vedi Bonifacio Stor. Trivig. l. 11. pag. 641.* descri-

descrive una bella, e magnifica porta: e son le seguenti: (a) Intra la linea *AB*, & ultima linea della magistrata quadratura *MN* trouai che la era occupata del tertio, cioè diuisa in quattro partitio-
ne, le tre se attribuiscono alla recta *Trabe*, *Zophoro*, & *cornice*. La quale corona se uendicaua una parte piu del *Trabe*, & del *Phry-
gio*, questo e che si cinque portione sono assignate al *Trabe*, & al-
tretante al *Zophoro* aequalmente, sei la corona meritamente usurpa. E
tanto piu oltre questo limitato excedoua, quanto che il discreto, & pe-
rito artefice, hauea facto uno procliuo lambente sopra il margine de-
terminato alla cima dilla praefacta corona. Rimanendo (b) camellato
uno semipede, & questo non uanamente obseruato si troua, perche lo
imo delle aperture scalpate di sopra statuite dall'exito ouero prominentia
dilla corona non siano occultate. Quantunque che el se possi tanto piu
magnificare la parte sopra sequente dille ornature, come intrauene al
Zophoro, oltre la assignata symmetria excedere per tale causa. Egli e
affai chiaro che quel procliuo lambente sopra il margine determinato
alla cima della cornice, che resta camellato uno semipede, altro non
e che lo scamillo fatto in grazia di quelle parti che sono sopra-
poste alla medesima, perche dall'exito ouero prominentia di essa non
siano occultate. E perche lo stesso effetto si poteva ottenere con
lo magnificare, o sia accrescere la parte sopra sequente dille ornature
come fu praticato nel *Fregio*, cosi non ommise di avvertircelo.
Soddisfece dunque *Polifilo* alli numeri tutti di buon *Architetto*
nella spiegazione dello scamillo, mettendoci in vista i varj mo-
di del medesimo; nè lasciò angolo in questa parte al chiarissi-
mo *Baldo*, sicchè di molto potesse distinguersi sopra di lui.
All'uno, ed all'altro però dobbiam somme lodi.

C A P O I V.

Proporzioni, e misure delle colonne; Lor basse, e lor capitelli Corintj.

Sopra il già descritto pedamento vi risiedono su ciascheduna
faccia [Tav. I.] due maestose colonne *Corintie*, colle lor
basse, e co' lor capitelli. Sono esse appoggiate ai piloni, o sie-
no pilastrate dell'arco, nè risaltano più del loro semidiametro.
Non sono di un solo pezzo, ma di più pezzi di pietra, e quel-
li,

(a) Pag. 17. t... (b) scamillato.

li che ancor vi rimangono, sono sì ben collegati al massiccio dell'arco, che nulla più. La loro altezza, compreso il capitello e la basfa, è di P. $28^{\circ} + 0' + 11''$. Il capitello è alto P. $2^{\circ} + 10' + 4''$, e la basfa P. $1^{\circ} + 2' + 9''$; la somma delle quali parti detratta dalla intiera altezza, il residuo di P. $23^{\circ} + 11' + 10''$ costituisce la sola lunghezza della colonna. Il suo diametro [TAV. III.] è P. $2^{\circ} + 9' + 8''$, cioè alquanto meno dell'ottava parte del tronco. La basfa è Attica, di un'ottimo gusto, e di un'eccellente lavoro; ma non è di mezzo modulo. Il plinto, o laticastro è minore della terza parte di essa: lo sporto compreso l'aggetto della cinta o cembra è di oncie $6' + 5''$, il che riesce circa la quinta parte del modulo. Questo plinto in fronte si estende a destra, ed a sinistra anche oltre i confini del toro inferiore della basfa, tanto quanto è esteso il zoccolo del piedistallo. Quindi è che Baldo la credette priva di plinto, quali in realtà sono quelle del Tempio di Tivoli: (a) *Quid nonne in per vetusto templo, quod adhuc Tiburi visitur, & in Ariminensi Fornice corinthiae bases nullos plintos habent?* In sì fatto errore è caduto il diligentissimo Desgodetz (b) asserendo che le bafse nel portico del Tempio di Vesta in Roma non hanno plinto, quando pur troppo l'hanno, ma confuso con l'ultimo de' gradini, come parlando per mio avviso di esse scrisse Leombatista: (c) *Sed hoc advertimus in templis rotundis ad porticum: qua quidem id templum circumdaretur, assuesse veteres ponere bases laticastro in continuum producto, ut sit universis columnis perpetuus veluti subjectus socius ad justam altitudinem, quae laticastris debeatur.* Qualunque siasi dunque l'opinione di Baldo, non si può dire giammai che queste bafse sieno prive del loro plinto.

Segue alla basfa la colonna come al piede il corpo. Essa di poco eccede li otto diametri. Ha nell'imoscapo una piccola cembra, alta quanto ciascheduno dei due regoletti della basfa, e nella superior parte [TAV. IV.] tiene il solito astragalo, e collarino, questo alto $9''$, e quello $19''$ minuti: in tutti e due sono minuti $28''$; cioè circa la decimaquinta parte del modulo. Lo sporto loro è minuti $39''$; $11''$ minuti maggiore della loro altezza: dal che in tanta distanza risulta una grazia non ordinaria. L'astragalo non è a piombo perfettamente dell'imoscapo, ma non è molta la differenza. Questa colonna è dimi-

(a) Bern. Baldi Scam. imp. vitruviani pag. 16. (b) c. 4. pag. 84. (c) L. 7.

nuita

nuita oncie 6', ch' è circa due undecimi del modulo : restremazione in vero troppo gagliarda, se si ha riflesso a' precetti (a) dell'Arte. E' però scanalata; e forse per questo motivo ha restremazione eccedente, facendo le scanalature parere più grossa la colonna di quello non è. La ragione ce l'addita Vitruvio: (b) *Hoc autem efficit ea ratio, quod oculus plura, & crebriora signa tangendo, majore visus circuitione pervagatur. Namque si duæ columnæ æque crassæ lineis circummetrentur, è quibus una sit non striata, & altera striata, & circa strigium curva, & angulos striarum linea corpora tangat, tametsi columnæ æque crassæ fuerint, lineæ, quæ circumdatæ erunt, non erunt æquales, quod striarum, & strigium circuitus majorem efficiet lineæ longitudinem.* Questa ragione fa contro il Perault (c), che condanna per capricciosi gli antichi Architetti, perchè non in tutte le colonne de' loro edifizj si osservano regolarmente praticati li cangiamenti delle restremazioni. Ci sono de' casi, ben noti agli esperti, ne' quali le solite proporzioni, e li cangiamenti soliti alterare si deono.

Pare secondo il sopraccitato Vitruvio che le scanalature di ciascheduna colonna debbano essere ventiquattro; sicchè ciascuna mezza dodici, e non meno aver ne dovrebbe. Le nostre però ne han solo undici, una meno di quello ci viene prescritto. Il loro diametro [TAV. III.] è di minuti 41"; il pianuzzo tra l'una, e l'altra minuti 12"; e minuti 27" lo sfondo, il che è molto più del suo semidiametro. Per altro poi è impossibile lo spiegare con quanta grazia sieno escavate, e con qual garbo ciascuna termini, e di sotto verso la cembra, e di sopra nei confini del collarino. Non così facilmente si può dar ad intendere quello, che costituisca la grazia, e la sveltezza di qualunque cosa si sia; consistendo ella in quel poco più, e poco meno che da' dotti s'intende, ma difficilmente si spiega.

Ma quanto abbiamo lodate la bassa, e la colonna pel garbo, e per l'eccellente lavoro, altrettanto, e più ancora lodar dobbiamo l'invenzione, ed il Buongusto del capitello. Egli è Corintio, [T. IV.] con due ordini di foglie, suoi caulicoli, rose, ed abacco sopra. La sua altezza, compreso l'abacco, è $P. 2 + 10 + 4$; cioè 11" minuti maggiore del modulo. L'abacco è alto oncie $3' + 10''$, ed è circa l'ottava parte di tutta l'altezza del capitello. Suoi membri sono un vovolo intagliato, un

(a) Vitruv. l. 3. c. 2. (b) l. 4. c. 4. (c) Ordon. P. 2. c. 7. pag. 98.

caso è maggiore per la ragione dello scamillo, come avvertì Polifilo: e la terza, ch'è la cornice, è minore dell'architrave, e del fregio. Sembrami che i membri dell'architrave sieno troppo semplici rispetto alle altre parti dell'ordine. Sono questi, lista, gola rovescia, e due fasce tra loro quasi uguali. Lo sporto loro è di oncie $3' + 3''$: molto maggiore di quello dei membri dell'arco, come altrove abbiamo osservato. Il fregio è liscio, e piuttosto pare corrispondente alla semplicità dell'architrave, che al bell'ornato della cornice; mentre questa è il più esquisito lavoro, che in simil proposito si possa vedere. Le parti di essa cornice sono, lista, guscio, tondino, vovolo, altro tondino, regoletto, modiglione, gola rovescia, dentello, lista, ed altra gola rovescia. Il guscio, li due tondini, ed il vovolo sono intagliati: la fronte dei modiglioni è balaustrata, e sotto vi sta una foglia simile a quelle de' capitelli. Non ha questa cornice gocciolatojo sopra i modiglioni; ma non è questo il solo esempio. Non lo ha la cornice del tempio della Pace, non lo ha altra cornice del Colosseo, e manca pure nell'Arco dei Leoni in Verona, come osserva il Perault (a). E' ancor da osservarsi che in ciascheduno degli angoli della cornice corrispondente alle colonne vi sta un dentello simile a quello osservato dal Palladio nella cornice del tempio di Giove Tonante, e non un vuoto, come in tutte le cornici di simil genere si osserva. I soffitti tra i modiglioni non sono perfettamente quadrati, e molto meno lo sono quelli sugli estremi della cornice di fondo, per la ragione che i modiglioni negli angoli [T. IV.] non s'incontrano co' loro spigoli. Questi riquadri sono profondati nel soffitto minuti 5". In ciascheduno ecci scolpito o fiore, o frutto; ma nei due di mezzo sopra le colonne ci sono scolpite due Aquile co' fulmini negli artigli. Se bene si osservano questi fulmini, e gli altri scolpiti sotto l'immagine di Giove, non hanno molto che fare con quelli proposti da Filandro sopra quel testo di Vitruvio, *pura volinquantur aut fulmina scakpantur*, quantunque egli asserisca di averne tratto il primo esempio, che ci espone, dall'Arco di Rimini. Lo sporto di questa cornice è di P. 1° + 10' + 1"; cioè oncie $3' + 5''$ maggiore della sua altezza. Pare che lo sporto delle cornici debba esser sol tanto, quanto è l'

(a) Ordennan. P. 2. c. 4. pag. 78.

altez-

altezza loro. Ma questa legge non è costante che per lo più o per lo meno, come lo sono tutte le leggi architettoniche. In questo nostro caso lo sporto eccede, e ciò si può credere affine che la cornice apparisca maggiore a chi dal basso l'osserva.

Sul già descritto sopraornato ecci un frontespizio, solito ornamento di tutte le opere pubbliche. La sua cornice è del tutto simile all'altra delle colonne. Ha li modiglioni, e li dentelli perpendicolari all'orizzonte; e nei soffitti ci sono scolpiti fiori, e frutta, come negli altri abbiamo osservato. Non cuopre ei tutta l'opera, bensì la sola parte di mezzo sopra l'arco; di modo che tutto cade sulla cornice di fondo, e non già sopra quelle parti, che sporgono in fuori sulle colonne. L'altezza del timpano [TAV. I.] è P. 3° + 5' + 6", che è circa la nona parte *ab extremis cimatiis* come c'insegna Vitruvio. Fu male servito il Fabretti di questa misura, o forse non la esaminò quanto bastava per non isbagliare. Di fatto è falsa la sua osservazione, che il timpano di questo frontispizio sia la quarta, e non la nona parte della cornice. (a) *Et quia denique fastigium Ariminensis (arcus) praesertim, longe supra ipsius modum elevatum conspicitur; ubi enim Vitruvius dat tympano talem altitudinem, quae sit nona portio longitudinis coronae ab extremis cimatiis, hic, tympanum in sui cacumine, habet quartam integram longitudinis coronae partem.*

C A P O VI.

*Attico che compie l'Arco; frammenti dell'antica iscrizione:
Epoca, e motivi dell'opera.*

TErmina la grande opera di questo Arco il solito Attico, del quale chiari indizj ne sono i pezzi di trevertino [TAV. I.] quasi senza ordine posti sopra il frontespizio, e li frammenti dell'antica iscrizione, che pure inordinati sopra di esso si osservano: pietre forse prima cadute o per colpo di ariete, o per l'urto di qualche altra macchina militare in tempo di que' Barbari che desolarono questa misera Italia. L'iscrizione si legge nella faccia verso il borgo, ed è la seguente:

COS·SEPT·DESIGNAT·OCTAVOM·V
CELEBERRIMEIS·ITALIAE·VIEIS·CONSILI·SENATVS·POP

TA
VS

IEIS

(a) *De Aquis &c. dist. 1. §. 7.*

dal-

dalle quali parole si raccoglie che per autorità del Senato, e del Popolo Romano fu eretta questa memoria in onore di un Soggetto ch'era stato sette volte Console, e allor nominato per l'ottava volta, col consiglio del quale furono lastricate le più celebri strade d'Italia. Tutti convengono che questi sia stato Augusto: ciò per verità chiaro cel mostra Dione (a) con le seguenti parole: *Nunc singula quæ necessaria relatu videbuntur, ordine prosequar, cum (b) consulibus sub quibus acta sunt. Anno (c) eo quem demonstravimus, cum videret Augustus vias extra Urbem, aliquandiu neglectas, itinera difficilia exhibere, reliquas patribus quibusdam propriis sumptibus reficiendas mandavit. Flaminiam, quoniam eaducturus erat exercitum, ipse procuravit: atque ea statim instaurata, ac ob id statuae Augusto supra aras in Ponte Tiberis, & Arimini sunt posita.* Di queste statue ne abbiamo qualche idea in certa medaglia, che si crede coniatà nell'occasione di questo ristaura della via Flaminia, e delle altre più celebri d'Italia, nella quale tra due archi si legge.

QVOD VIAE MVN. SVNT

Le statue che si osservano sopra i due archi rappresentati in essa, sono equestri rivolte entrambi verso un particolare trofeo sostenuto da un'asta. Il fu Signor Abbate Giambatista Gervisoni Angelini Riminese, Soggetto d'integrità, e di vasta erudizione, teneva nel suo Museo [T. V.] un certo piede di candido marmo, ora passato nel Museo del Signor Dottor Giovanni Bianchi, e mi diceva ch'era stato ritrovato nella sommità di quest'Arco. La sua grandezza mostra d'essere stato parte di una statua, che di molto eccede il naturale. Egli è senza dubbio opera antica. Ei credeva, che fosse un frammento di qualche statua, che si ritrovasse là sopra. Su questo riflesso non ho mancato di esporlo nell'ultima tavola, per non mancare anco in questa parte alla dovuta diligenza.

Quest'opera dunque fu eretta in onore d'Augusto nel settimo suo consolato, e nella segnatura dell'ottavo, cioè nell'anno 1000XXVII di Roma, *quo etiam anno Augustus hoc titulo a Senatu, & a Populo Romano insignitus est, quem in hoc monumento primitus forsan assumptum*, come osservò il Fabretti (d). Gran Città doveva esser Rimini in quel tempo, quando in essa si

(a) L. 53. (b) C. Cæs. Aug. 7. M. Vip. Agrip. (c) An. U. C. 727. K erge-
 (d) De aquis & aquaed. Diss. I. §. 76.

ergevano cotali memorie, e quando non meno si aveva cura delle vie militari, che in lei mettevano capo, che delle vie interne della Città, come si rileva dalla seguente iscrizione, la quale ancor si legge sulla pubblica Piazza.

C. CAESAR.

AVGVST, F.

COS

VIAS. OMNES.

ARIMINL. S^{TER}N.

Resterebbe per compimento di questo libro una qualche ricerca intorno all'architetto autore del nostro Arco, se non ci avesse prevenuto il Fabretti (a), asserendo ciò che solo asserir si poteva, cioè che Vitruvio non sia stato l'autor di quest'opera. Il Fabretti però si condusse a tal verità per alcune vie a me in parte sospette. Sarà prova di ciò quello abbiamo noi dimostrato, che la sua osservazione in proposito dell'altezza del timpano del Frontespizio (sulla quale in parte son fondate le sue ragioni) è del tutto falsa. Io ci sono arrivato per una strada diversa, ed è la seguente. La cornice Corintia, secondo Vitruvio, o deve avere soli dentelli, quando è tolta dall'Ionico, o soli modiglioni quando dal Dorico sia presa: (b) aut è triglyphorum rationibus mutuli in coronis, & in epistylis gutta Dorico more disponentur: aut ex Ionicis institutis zophori sculpturis ornati cum denticulis, & coronis distribuuntur: nè mai può avere secondo lui li modiglioni in compagnia dei dentelli, come in quest'Arco si osserva. E quando ei dice che (c) gli antichi non ponevano li dentelli sotto il modiglione, e che nei Frontespizj le cornici faceansi senza gli uni, e gli altri, parla in quel luogo delle opere greche, e parla della imitazione in generale, non mai in particolare del Corintio, come ha creduto con il Fabretti anche Torello Seraina (d).

(a) De aquis & aquaduct. (b) L. 4. c. 1. (c) L. 4. c. 2. (d) Antiq. Ver.

Fine del secondo Libro.

R A C C O L T A
DI ANTICHE INSCRIZIONI
CHE SI RITROVANO
Nella
CITTA' DI RIMINO,
E NEL SUO TERRITORIO.

Mi sono persuaso di pubblicare in fine di questa mia opera la seguente raccolta di antiche iscrizioni, e perchè non disdice intieramente alla medesima, e perchè più volte fui stimolato dal Sig. Dottor Giovanni Bianchi Riminese, dal quale me ne furono spedite molte, che mi mancavano, e dal quale pure furono rivedute tutte, e confrontate con le lapidi antiche. Non ho voluto ciò passare sotto silenzio, e per non defraudare lui della dovuta lode, e per assicurare ognuno della lor fedeltà.

RACCOLTA
 DI ANTICHE INSCRIZIONI,
 Che si ritrovano
 NELLA CITTA' DI RIMINO,
 E NEL SUO TERRITORIO.

IN RIMINO
 Nei lati del Ponte d' AUGUSTO.

IMP. CAESAR. DIVI F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIM. COS. XIII IMP. XX TRIBVNIC. POTEST. XXXVII. P. P.
 TI. CAESAR DIVI AVGVSTI F. DIVI IVLI N. AVGVST. PONTIF. MAXIM. COS. IIII. IMP. VIII. TRIB. POTEST. XXII. DEDER

 Sopra l' Arco.

COS. SEPT. DESIGNAT. OCTAVOM. V. SENATVS. POP. TA. VS. IEIS

 Nel muro del Teatro sulla Piazza.

C. CAESAR
 AVGVST. F.
 COS
 VIAS. OMNES.
 ARIMINI. STERN.

 In casa del Sig. Dr. Giovanni Bianchi.

M. LIBVRNIVS. L. F.
 M. VETTIVS. T. F.
 EX. D. C. MVRVM. PVB.
 FAC. CVR.

 C. VETTL. C. L.
 VICTVM
 SALVE

 SEPTICI
 P. L.
 CHI

L

In Casa del Cavalier Buonadrata.

D M
DERQVILÆ
DANAES
Q. DERQVILVS
FIDVS
ET. DERQVILA
VERECVND
PATRONÆ
BENE
MERENTI.

*Alla destra vi è scolpito un Vaso, ed alla sinistra vvi una roscira,
che sembra ivi fosse una Patera.*

* * *

In San Vitale.

SFILIAEVCII
SCANTIAE
AGATHINI
AMICAE
OPTIMAE

.....

* * *

In Casa del fu Signor Andrea Battaglini.

D. M.
SABINIAE. VENERIAE
QVAE. VIXIT. ANN. XXXI
MENS. VI. DIEB. XII.
SABINIA. AQVILINA
MATER. FILIAE
DVLCISSIMAE. ET
PIENTISSIMAE
CONTRA. VOTVM. SVVM
POSVIT.

C. GALERIVS, ANTIOC
ATILIA, EROTIS, SIBI
ET SVIS HAVE DVLCISSVM

* * *

C. MARI C. L.
GATTAE

* * *

D. M.

C. TITIO VA
LENTINO P
ATRI PIEN
TISSIMO. G
TITIVS DEX

* * *

HAVE

D M

EVFROSYNE
C. SENTIVS
PHRONIMVS
ET SENTIA
SATVRNINA
PARENTES
FILIAE
PIENTISSIMAE
VIX. ANN. XII. D. XXVI
VALE

* * *

Q. PVPIV,
SALVIVS
MINERVAI
V. S. L. P.

* * *

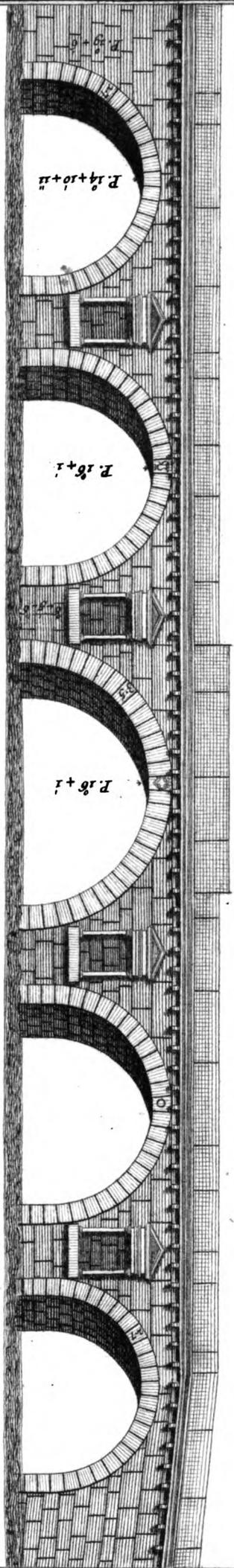
* *

In Veruculo.

NONIA, T. L. CORINTHIA. DE. SVO
T. NONIO. T. L. RVFIONI. PATRONO
NONIA, T. L. V. CORINTHIO.
M. STRATIO. V. M. F. VIRO. SVO.

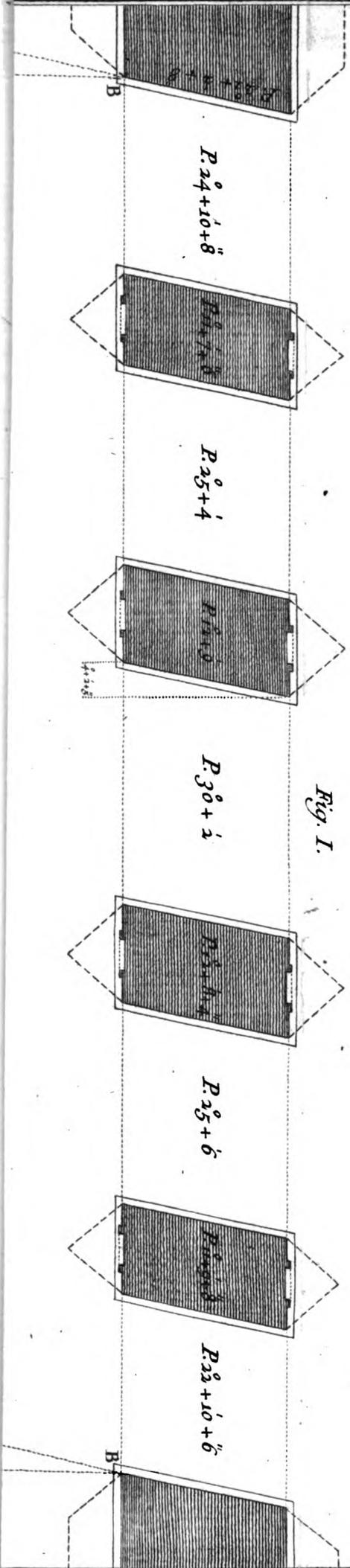
Aspetto verso il Mare.

Fig. II.



Pianta del Ponte.

Fig. I.

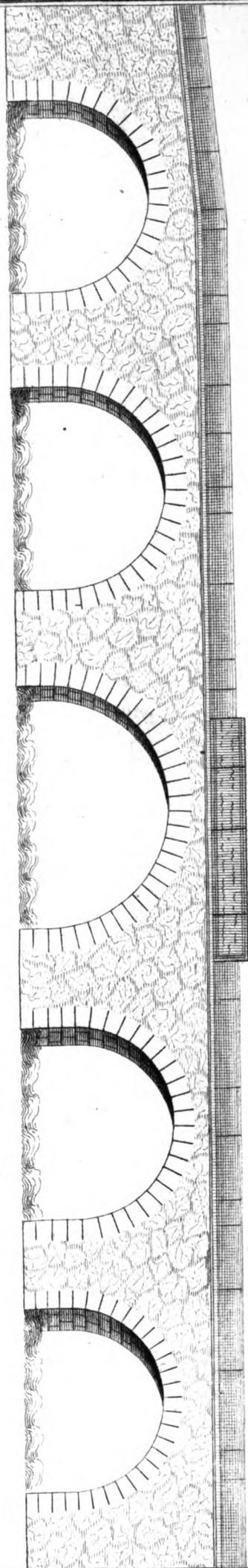


THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

THE
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

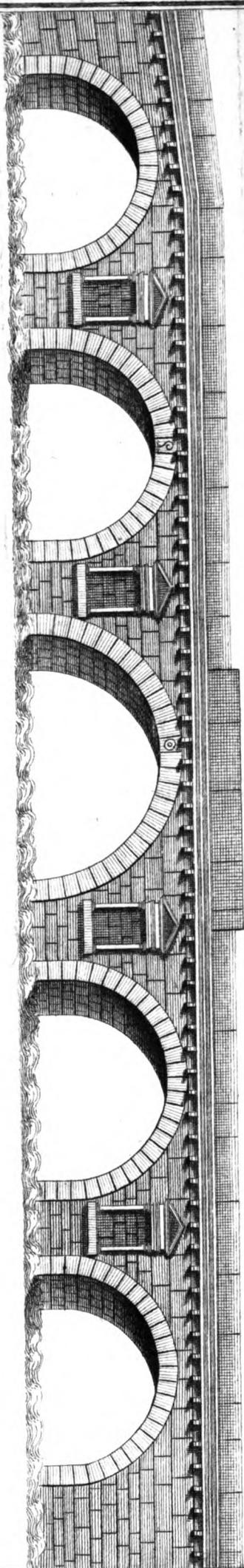
Spaccato per lungo.

Fig. IV.



Aspetto verso il Monte.

Fig. III.



THE ASTOR LENOX
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

THE ASTOR LENOX
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

Fig. VI.

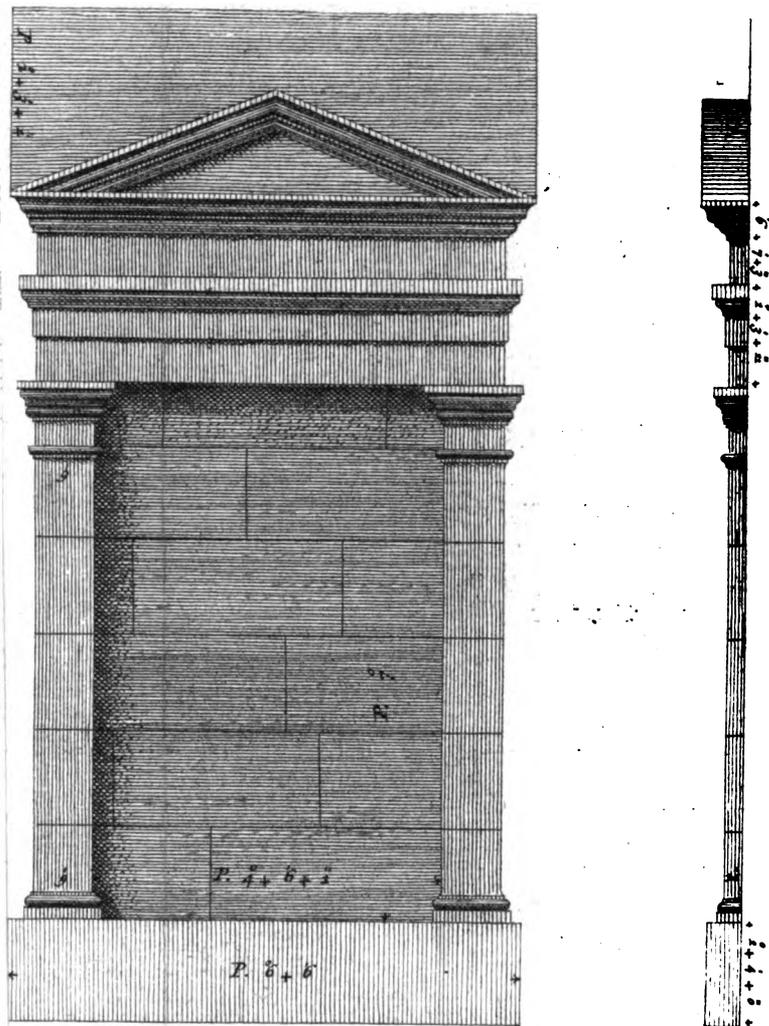
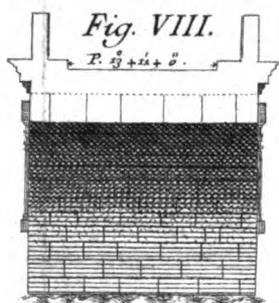


Fig. VIII.



Spaccato del Ponte per traverso

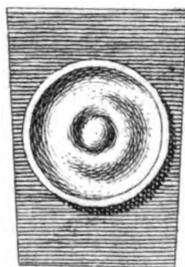
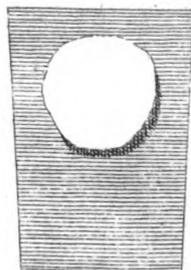


Fig. V.



NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATION

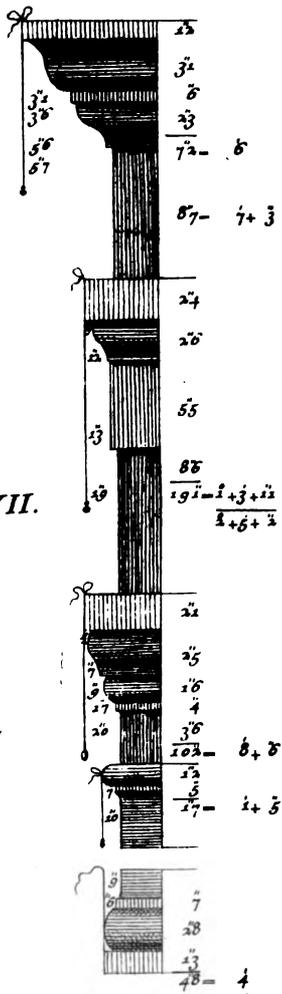


Fig. VII. Tutto l'Ornamento.

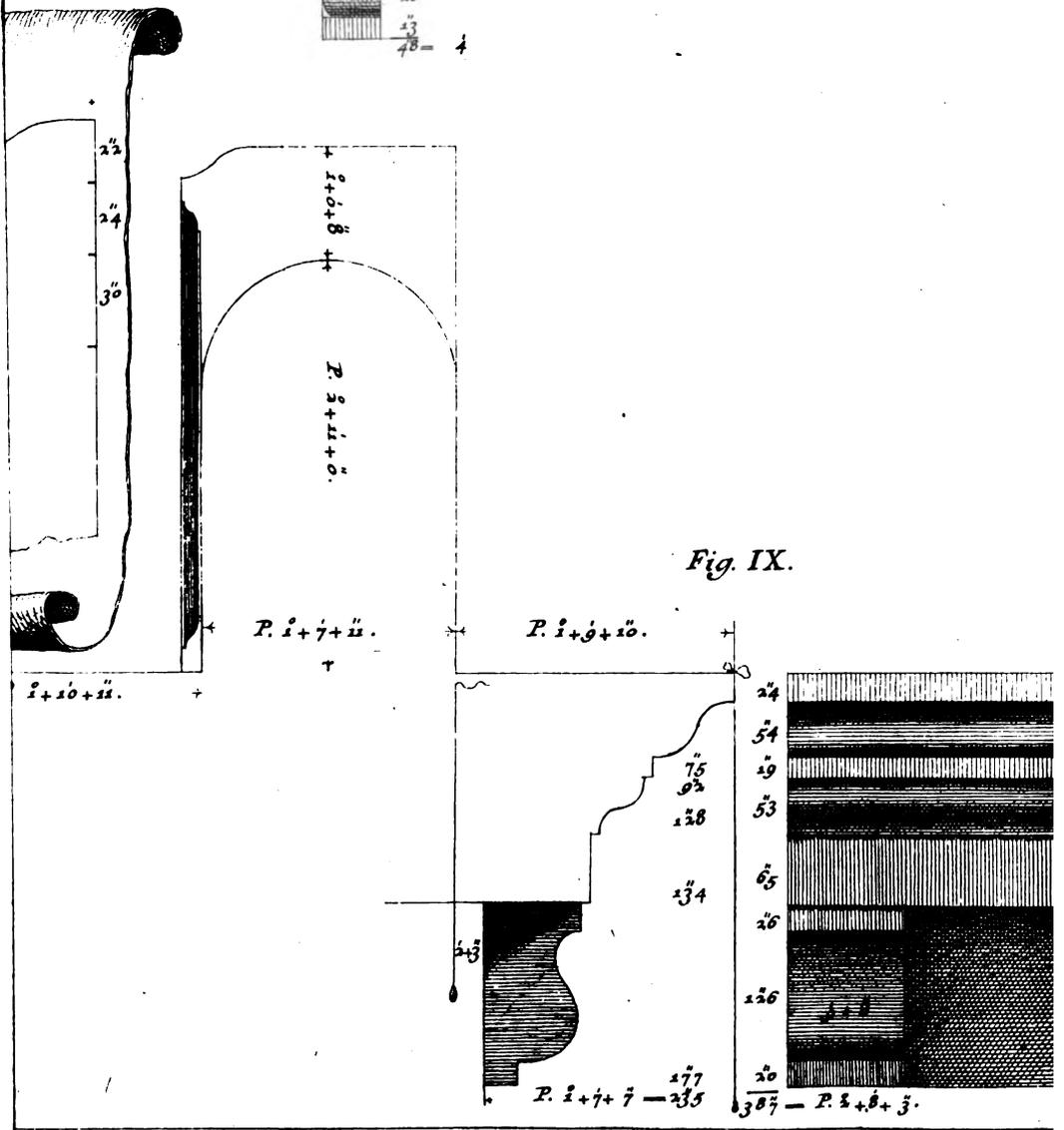
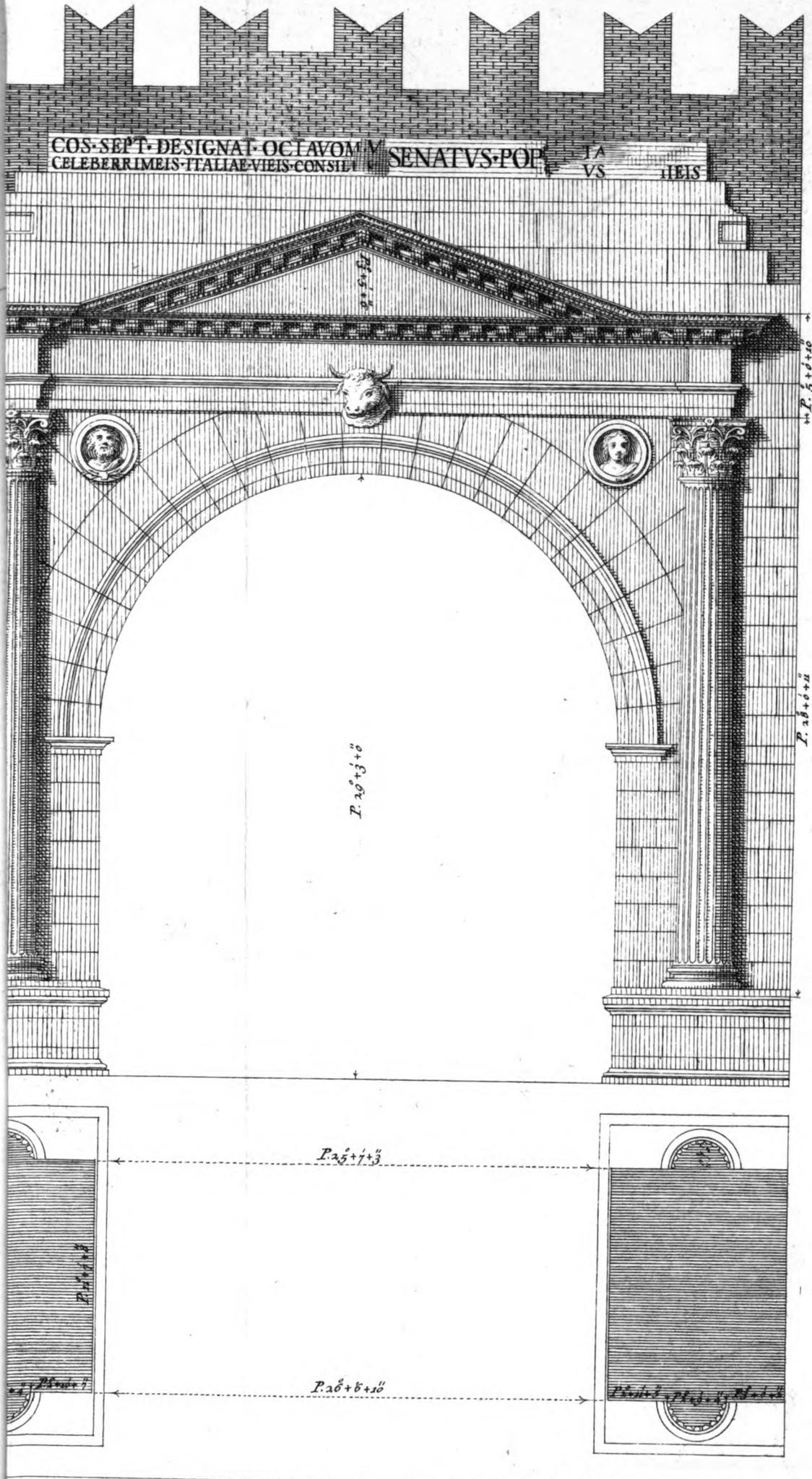


Fig. IX.

THE
LIBRARY

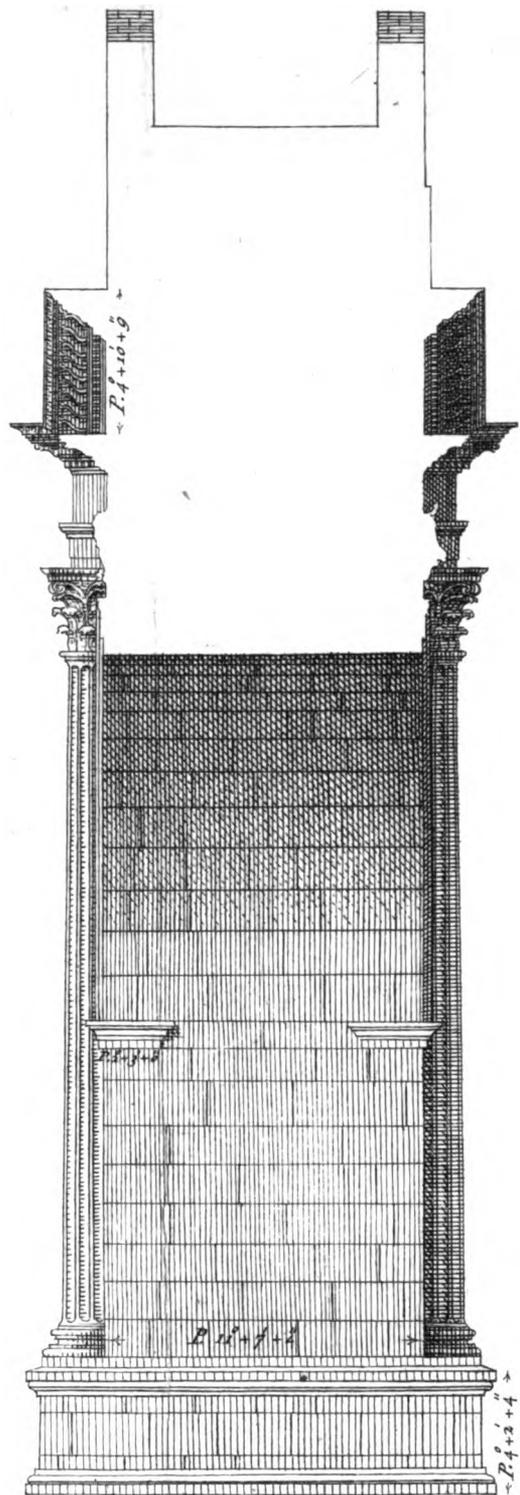
THE
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF
TORONTO

Prospetto verso il Borgo.



THE UNIVERSITY OF
TORONTO LIBRARY

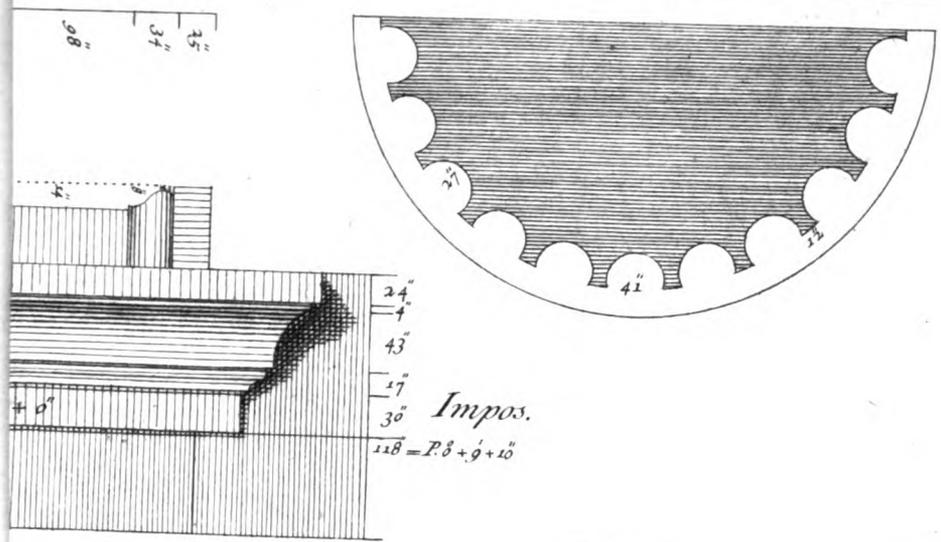
THE UNIVERSITY OF
TORONTO LIBRARY
ASSOCIATED WITH
TILDEN FOUNDATION



Spaccato dell'Arco

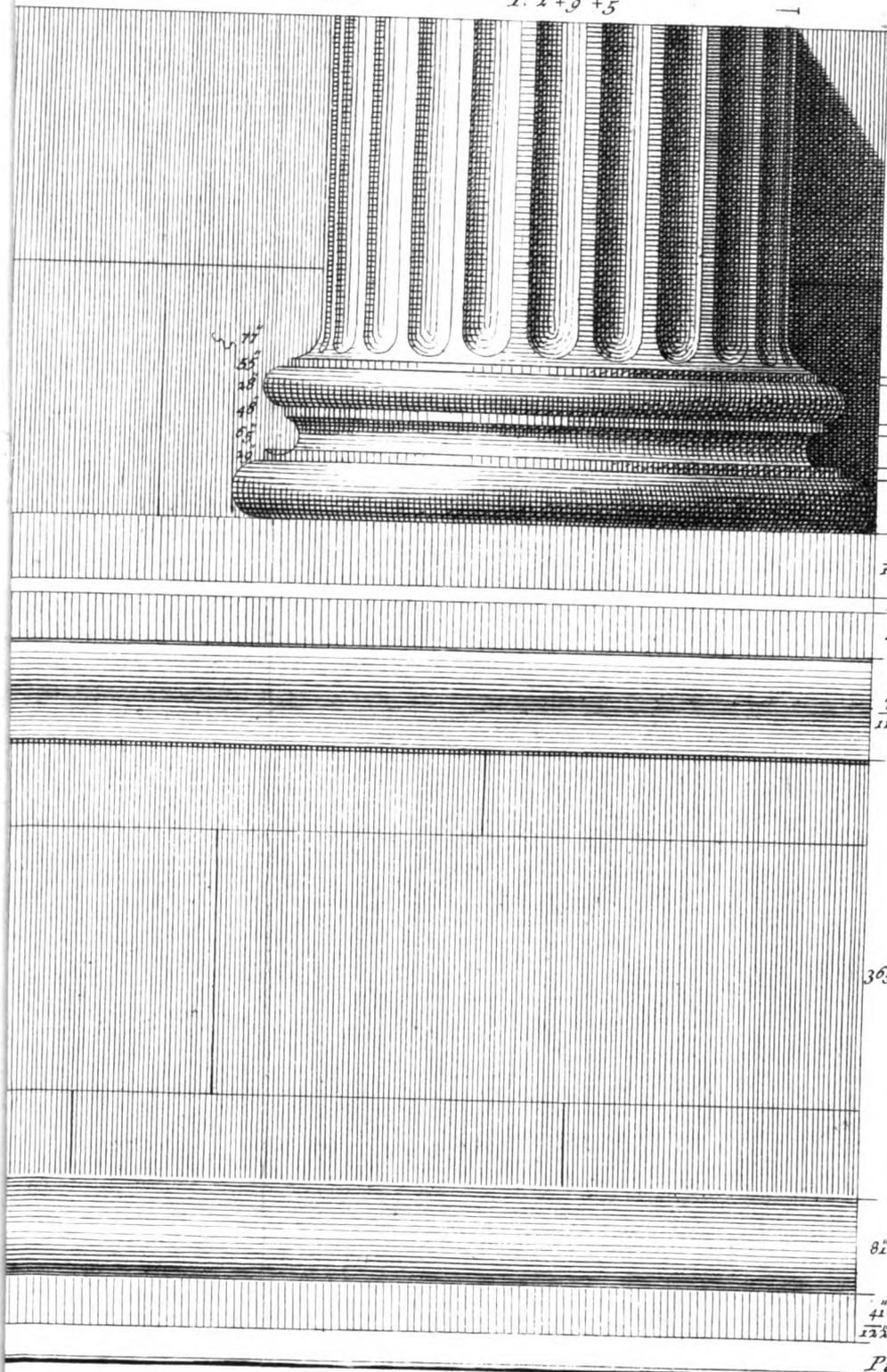
THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATION

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATION



Impos.
 $118 = P. 8 + 9 + 10$

$P. 2 + 9 + 5$



Cemb.
 $8 = P. 8 + 6 + 8$
 34
 8
 20
 8
 46

Basa
 52
 $177 = P. 2 + 2 + 6$
Scam.
 $11 = P. 8 + 6 + 11$
 41

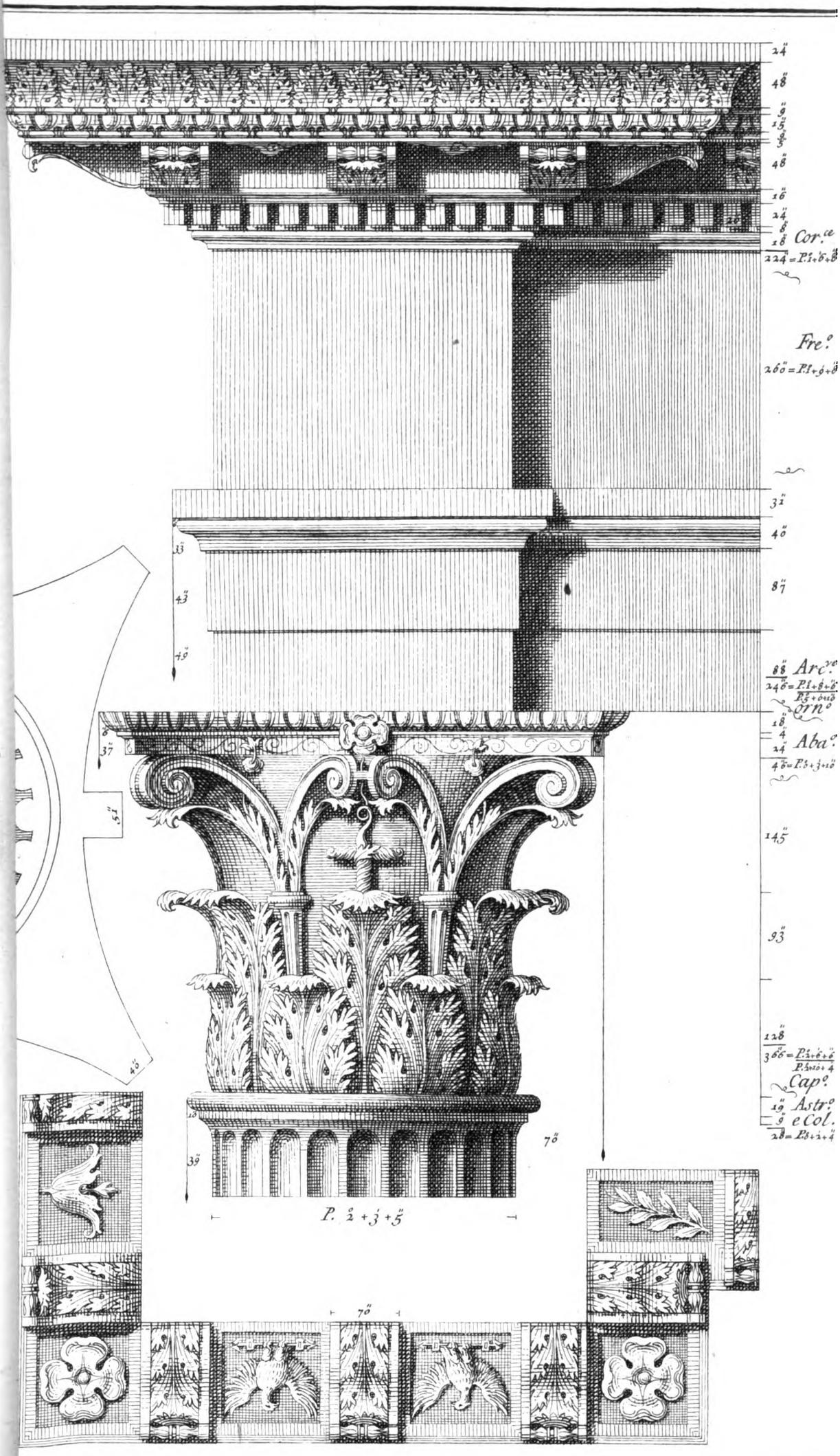
Cima.
 76
 $117 = P. 8 + 9 + 9$

Tron.
 $365 = P. 2 + 6 + 3$

Basa
 41
 $122 = P. 8 + 10 + 2$
 $P. 2 + 2 + 4$
Piedis.

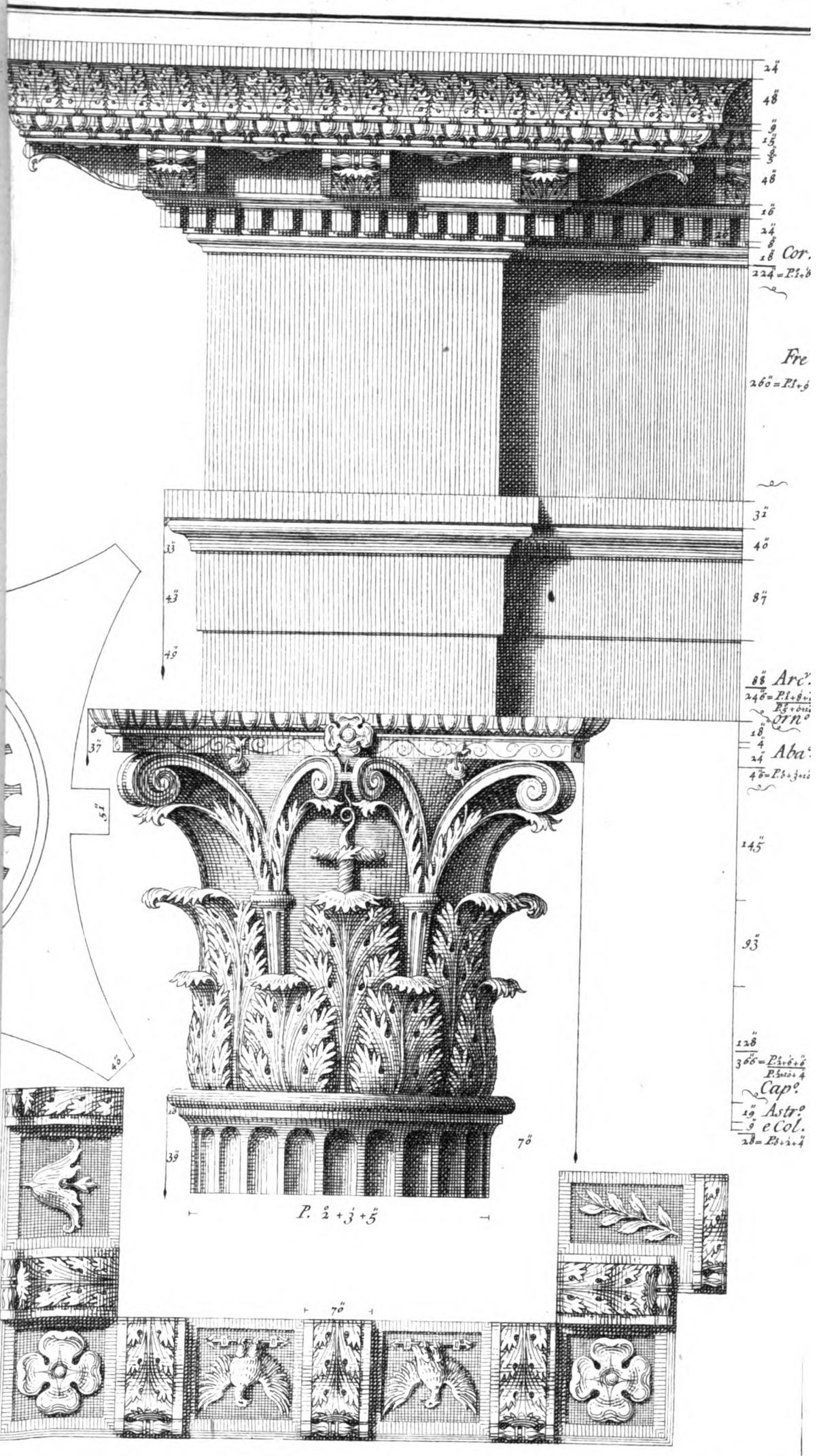
BOOK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATION

ASTOR
TILDEN



NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS

1850
TILDEN



THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1900

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
1900

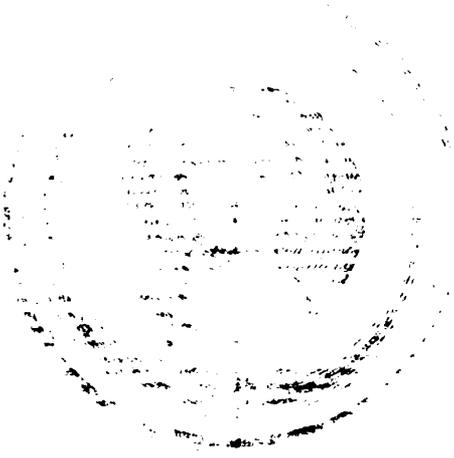


Verso il Borgo



Verso la Città





THE
PUBLI
ASTOR,
TILDEN

THE
PUBLI
ASTOR,
TILDEN



21

a. 13

FEB 2 - 1926

